ANNO 76° - MENSILE - SPED. IN ABB. POST. GR. III/70%

LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI S. GIUSEPPE - APRILE-MAGGIO 1989

Mensile di informazione religiosa e culturale

L'icona è come una teologia dell'immagine che parla al cuore e conferma nella fede.



LA SANTA CROCIATA



IN ONORE DI SAN GIUSEPPE
Periodico della "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.

Direttore:
Don Ezio Cova S. C.

Collaboratori:
A. Bocchini, R. Borghesi, L. Carini Alimandi, E. Cova, A. Giannini, G. Angiolino.

Impaginazione:
M. Moscatello, L. Nada.

Redazione:
Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma - Tel. 06/35.31.98.

SOMMARIO

N. 4-5
APRILE-MAGGIO 1989

2 Maggio consacrato a Maria
4 I "segni dei tempi" *a cura di* **R. Borghesi**
8 San Giuseppe Abate di Sept-Fons (2) **A. Bocchini Padiglione**
11 Pregando con le Litanie di San Giuseppe
13 È S. Giuseppe ad annunciare Maria che porta Gesù
14 Filatelia: Metodologia e studio **Gennaro Angiolino**
15 Rileggiamo il Vangelo: Lazzaro ed Epulone **Lia Carini Alimandi**
19 Problemi giovani: Ho una quantità di niente **Lia Carini Alimandi**
22 San Giuseppe in Fisciano **A. M. B.**
24 Le "Cetre dello spirito" **Domenico Volpi**
28 Le pagine della Riconoscenza
30 Nella Famiglia di S. Giuseppe
31 La pagina dei lettori

IN COPERTINA: La Vergine della tenerezza.

Abbonamenti: Ordinario: L. 15.000; estero: L. 25.000. Mensile: spedizione in abbon. post. gr. III-70%, anno 76°. Imprimatur. Aut. Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957. CCP n. 413005. Stampa: Società San Paolo Gr. Periodici s.r.l. - Alba (CN).

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

Maggio consacrato a Maria

Carissimi associati,

all'inizio del mese di maggio, permettetemi di rivolgervi una parola. È una parola di saluto, con la quale intendo mantenere con voi quei rapporti di amicizia e di affetto che ci legano da parecchi anni, nel nome di S. Giuseppe. A questo saluto cordiale per voi e per i vostri cari desidero aggiungere un invito per questo mese di maggio, che la Chiesa e la pietà dei fedeli hanno consacrato a Maria SS.ma. Questo invito ve lo rivolgo con le parole dettate da Paolo VI, di venerata memoria, nella lettera *Mense Maio*, con la quale invitava i fedeli ad onorare e ad invocare la Madonna.

Maria è la via che ci conduce a Cristo

IN quella lettera Paolo VI scriveva: «Il nostro animo esulta al pensiero del commovente spettacolo di fede e di amore che, all'approssimarsi del mese di maggio, viene offerto in ogni parte della terra in onore della Regina del Cielo. È, infatti, il mese in cui, nei templi e fra le pareti domestiche, più fervido e più affettuoso dal cuore dei cristiani sale a Maria l'omaggio della loro preghiera e della loro venerazione. Ed è anche mese nel quale più larghi e più abbondanti, dal suo trono, affluiscono a noi i doni della divina misericordia.

«Ci riesce, pertanto, assai gradita e consolante questa pia pratica del mese di maggio, così onorifica per la Vergine e così ricca di frutti spirituali per il popolo cristiano. Giacché Maria è pur sempre strada che conduce a Cristo. Ogni incontro con lei non può non risolversi in un incontro con Cristo stesso. E che altro significa il continuo ricorso a Maria se non un cercare fra le sue braccia, in lei e per lei e con lei, Cristo Salvatore nostro?.

Alla Madre della Chiesa per la pace nella società

«APPUNTO perché il mese di maggio porta questo potente richiamo a più intensa e fiduciosa preghiera, e perché in esso le nostre suppliche trovano più facile accesso al cuore misericordioso della Vergine, sentiamo il bisogno di rivolgere al popolo cristiano l'invito a pubbliche preghiere. Se consideriamo, infatti, le necessità presenti della Chiesa e le condizioni in cui versa la pace del mondo, abbiamo seri motivi per credere che l'ora è particolarmente grave, ed urge più che mai l'appello ad un coro di preghiera, da rivolgersi da tutto il popolo cristiano.

«È la grande ora di Dio nella



"Madonna del sorriso" di Angelica Ballan *pddm.*

vita della Chiesa e nella storia del mondo. Per la Chiesa e per la società, noi riponiamo la nostra fiducia in Colei che abbiamo avuto la gioia di proclamare *Madre della Chiesa.*

A Maria mediatrice di tutte le grazie

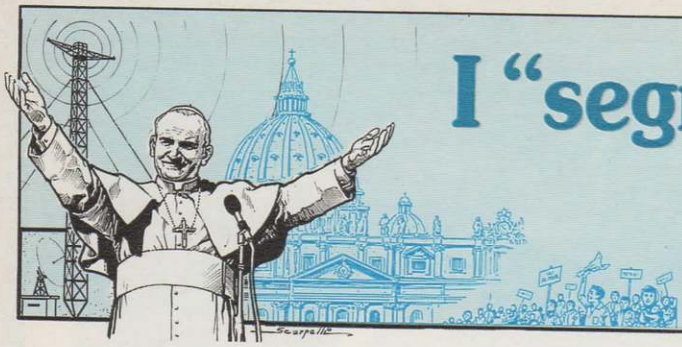
«A MARIA, dunque, si innalzino in questo mese mariano le nostre suppliche, per implorare con accresciuto fervore e fiducia le sue grazie e i suoi favori. E se le gravi colpe degli uomini pesano sulla bilancia della giustizia di Dio e ne provocano i giusti castighi, noi sappiamo anche che il Signore è *"il Padre delle misericordie e il Dio di ogni consolazione"* (2 Cor. 1-3), e che dei tesori della sua misericordia Maria SS.ma è stata da lui costituita ministra e dispensiera generosa. Ella, che ha conosciuto le pene e le tribolazioni di quaggiù, la fatica del lavoro quotidiano, i disagi e le strettezze della povertà, i dolori del Calvario, soccorra adunque alle necessità della Chiesa e del mondo; ascolti benigna le invocazioni di pace che a lei si elevano da ogni parte della terra; illumini chi regge le sorti dei popoli; ottenga da Dio (il quale domina i venti e le tempeste) la pace vera, quella fondata sulle basi salde e durevoli della giustizia e dell'amore; giustizia resa al più debole non meno che al più forte; amore che tenga lontano i traviamenti dell'egoismo, in maniera che la salvaguardia dei diritti di ciascuno non degeneri in dimenticanza o negazione del diritto altrui. Per sua intercessione, dunque, Dio *"det nobis pacem in diebus nostris"*.

È Maria che porta Cristo e lo offre al mondo.

La preghiera del santo Rosario

«NOI facciamo particolare assegnamento sulle preghiere degli innocenti e dei sofferenti, poiché sono queste voci che, più di ogni altra, penetrano i cieli e disarmano la divina giustizia. E poiché si offre l'opportuna occasione, non si manchi di inculcare con ogni cura la pratica del santo Rosario, la preghiera così cara alla Vergine e tanto raccomandata dai Sommi Pontefici, per mezzo della quale i fedeli sono in grado di attuare, nella maniera più soave ed efficace, il comandamento del Divin Maestro: *"Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto"* (Mt. 7,7)».

Ecco, dunque, l'invito che ci viene rivolto: consacrare e santificare questo mese di maggio col pensiero e con la preghiera a Maria SS.ma, perché ella riporti la grazia nei cuori, la serenità e la concordia nelle famiglie, il rispetto e la pace fra tutti i popoli. □

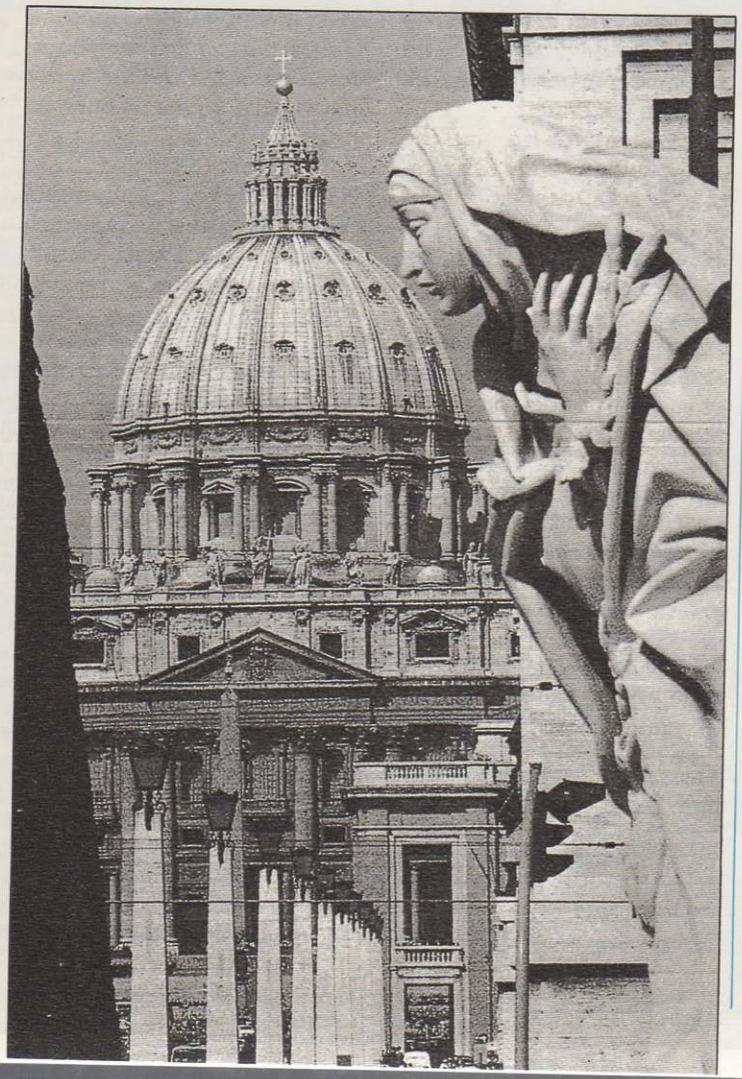


I "segni dei tempi" nelle parole di Giovanni Paolo II

a cura di R. BORGHESI

Alla fine dei suoi giorni, Aprile ci invita a guardare a due Santi come modelli e intercessori presso Dio: Santa Caterina da Siena e S.Giuseppe Benedetto Cottolengo.

29 aprile: Santa Caterina da Siena



NATA a Siena il 25 marzo 1347, ventiquattresima figlia di Giacomo e Lapa Benincasa, Caterina celebrò a sette anni il suo matrimonio mistico con Cristo. Che ciò non fosse il frutto di fantasie infantili, ma l'inizio di una straordinaria esperienza mistica, lo si poté costatare molto presto. A quindici anni Caterina entrava a far parte del Terz'Ordine di San Domenico, iniziando una vita di penitenza di estremo rigore. Analfabeta, cominciò a dettare a vari amanuensi le sue lettere, accorate e sapienti, indirizzate a papi, re, condottieri e umile gente del popolo.

A Siena, nel raccoglimento della sua cella dettò il Dialogo sulla Divina Provvidenza per sciogliere a Dio il suo ultimo canto d'amore. A Roma, dove si era recata per desiderio del Papa, Caterina cadde ammalata e attorniata dai suoi numerosi discepoli, ai quali raccomandò soltanto di amarsi gli uni gli altri, rese la sua anima a Dio. Era il 29 aprile 1380.

Proprio per celebrare il sesto centenario del pio transito della Santa, Giovanni Paolo II si recò pellegrino nella città di Caterina nel settembre 1980.

«Caterina vive, in particolare, nella memoria e nella venerazione della sua patria, l'Italia, che vede in lei, accanto a San Francesco d'Assisi, la sua principale Patrona. E ben a ra-

Particolare del monumento a Santa Caterina da Siena, a Roma, sullo sfondo del Vaticano e di via della Conciliazione.

gione. Caterina infatti amò l'Italia e spese senza risparmio le proprie energie per far fronte ai tanti mali che la travagliavano: fu infermiera presso il capezzale degli appestati; fu dispensatrice di aiuti per gli indigenti; fu suscitatrice di iniziative di carità per i bisognosi di ogni genere; soprattutto fu ambasciatrice di pace fra i singoli, le famiglie, gli Stati» (14 settembre 1980 - Siena).

Nel 1939 Santa Caterina venne dichiarata Patrona principale d'Italia insieme a San Francesco d'Assisi. Il 4 ottobre 1970 Paolo VI l'ha proclamata dottore della Chiesa.

30 aprile: San Giuseppe Benedetto Cottolengo



San Giuseppe Benedetto Cottolengo in una statua di Giovanni Giano (Roma, Basilica di S. Pietro).

IL mese di aprile si chiude nel ricordo di San Giuseppe Benedetto Cottolengo. Nato a Bra nel 1786 e morto a Chieri nel 1842, fondò a Torino nel 1832 la "Piccola Casa della Divina Provvidenza" che, sorta come modesto ricovero per vecchi ed infermi, si estese poi fino a divenire una piccola città-ospedale capace di accogliere fino a diecimila persone. L'istituzione attualmente conta numerose "filiali" in altre città. Il Cottolengo, beatificato da Benedetto XV nel 1917, fu poi canonizzato nel 1934 da Pio XI. Questa è, per dir così, la scheda storico-agiografica del Cottolengo, che Giovanni Paolo II ha esaltato di fronte a tutto il popolo di Torino quando si recò pellegrino nel capoluogo piemontese nell'aprile del 1980. Nel suo itinerario apostolico, il Papa ha sostato nella "cattedrale" della sofferenza e della pietà e lì ha riconfermato la sua ammirazione per quest'umile sacerdote di Cristo.

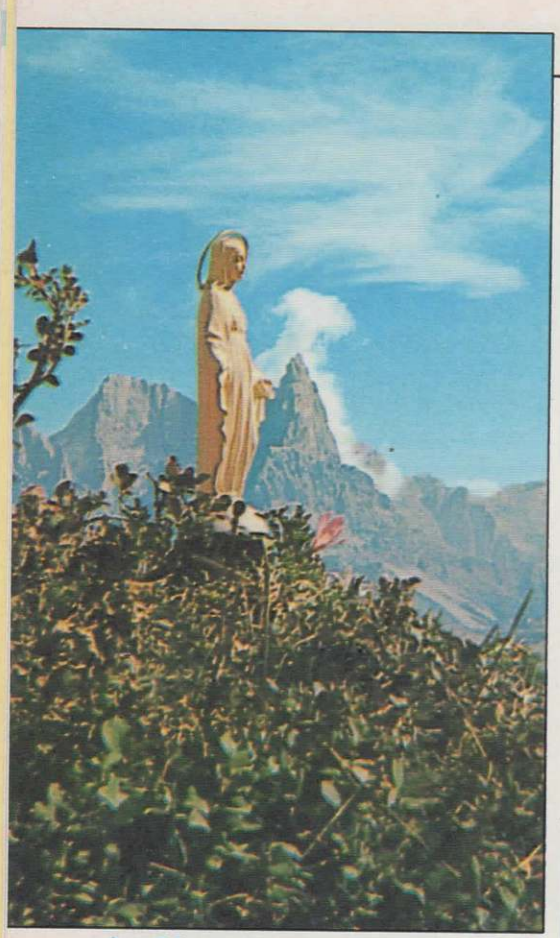
«La parabola del "buon Samaritano" è significativa: e il Cottolengo l'ha commentata con la sua vita. Da buon "manovale della Provvidenza", come egli amava qualificarsi, non fece piani precostituiti ma cercò di corrispondere volta a volta a ciò che le circostanze gli proponevano. Ed il risultato è quest'Opera grandiosa, nella quale il "commento evangelico" da lui avviato, continua ad arricchirsi di nuovi sviluppi grazie alla dedizione generosa di tante anime che al suo esempio si sono ispirate ed ancor oggi si ispirano» (13 aprile 1980 - Torino).

Il "commento evangelico" avviato dal Cottolengo continua ad arricchirsi grazie allo slancio generoso di persone che si ispirano alla legge della carità eroica vissuta dal Cottolengo.

Ed ecco la cronaca di oggi.

Un medico americano di 59 anni e la moglie hanno passato una settimana alla "Piccola casa". Hanno lavorato fianco a fianco con i volontari della "Piccola Casa della Divina Provvidenza". Sono stati colpiti dalle dimensioni del *"Cottolengo"* ma soprattutto dallo spirito di servizio di quelli che hanno visto muoversi in mezzo ai ricoverati, tra i malati gravi, donne e uomini umiliati da afflizioni degradanti: «Il *Cottolengo* vive di solidarietà, ma anche dell'energia e del dinamismo delle suore, dei medici, dei volontari, di tanti ragazzi che vengono qui, dopo il lavoro in fabbrica e in ufficio, e hanno ancora la forza e la voglia di sorridere. Un esempio per noi».

Questo episodio, uno fra i tanti,



Ave Maria,
portaci in alto verso Dio.

conferma che, nonostante uno scetticismo serpeggiante, il miracolo della carità continua a trionfare sull'inveterato egoismo umano. E quando la carità proviene da un cuore amico – è stato detto – «il sole si leva e i fantasmi svaniscono».

* * *

MAGGIO è il mese in cui, nelle chiese e fra le pareti domestiche, più fervido e più affettuoso dal cuore dei cristiani sale a Maria l'omaggio della loro preghiera e della loro venerazione.

Ci deve, pertanto, riuscire gradita e consolante la pia pratica del mese di maggio, così onorifica per la Vergine e così ricca di frutti spirituali per i fedeli. Giacché Maria è pur sempre la strada che conduce a Cristo.

Sulla trama di una viva fede mariana, maggio ci offre festività che devono far parte intrinseca del nostro vivere da cristiani: Ascensione, Pentecoste, Santissima Trinità, Corpo e Sangue di Cristo.

Di tutte queste ho scelto l'ultima, quella che celebra il grande mistero d'amore che è l'Eucaristia. E, nell'agenda dell'anima, per questo mese, aggiungo la festa del primo maggio, con la quale la Chiesa celebra San Giuseppe lavoratore.

Ho voluto così, con queste mie "indicazioni" spirituali, riproporre l'immagine consolatoria della Sacra Famiglia: San Giuseppe celebrato come modello di lavoratore; Cristo nella esaltazione del suo Corpo e del suo Sangue, come stupenda Vittima sull'altare del mondo. Per di più Gesù e Giuseppe appaiono uniti da quella luminosa Presenza mariana che aleggia per tutti i giorni del mese come continuo motivo ispiratore di preghiera.

I "segni dei tempi

1° maggio: San Giuseppe lavoratore



Giuseppe, santo patrono dei lavoratori,
proteggici nel nostro lavoro.

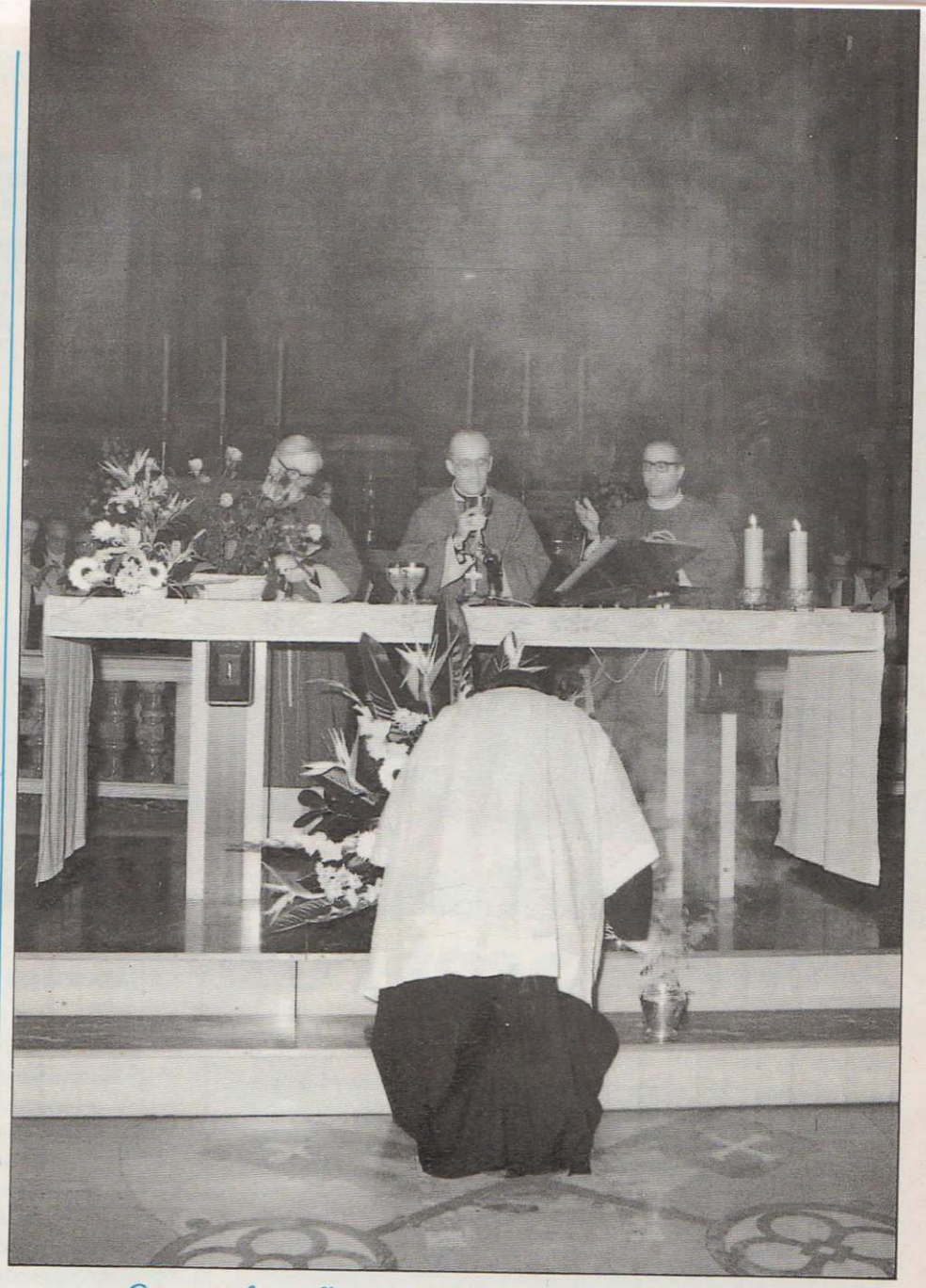
QUESTO giorno è dedicato alla celebrazione del lavoro, che per noi cattolici trova la sua figurazione tipica in Cristo il quale ha voluto essere classificato, entrando nell'anagrafe umana, come "figlio del fabbro" ed essere lui stesso operaio di fatica fisica e manuale, obbediente a colui che allo stato civile fungeva da suo padre (putativo) e da suo maestro d'arte, San Giuseppe.

Giovanni Paolo II, come i suoi Predecessori, intende trascorrere questa giornata con una porzione del vasto mondo del lavoro. L'anno scorso, la méta è stata vicino a Roma, è stato il piccolo centro di Civita Castellana. I motivi dominanti del dialogo tra il Papa e i lavoratori sono stati: da un lato lo sviluppo economi-

co che ha portato ricchezza e benessere a tante famiglie; dall'altro, la minaccia di un tecnicismo che disumanizza il lavoro e di una situazione che fa aumentare sempre di più il numero dei disoccupati, suscitando problemi gravi come la sfiducia dei giovani nel futuro e la crisi della formazione tradizionale. In tutta questa complessa realtà il Papa esorta a non dimenticare San Giuseppe, modello di docilità a servizio del provvidenziale piano divino.

«Nella giornata odierna ricordiamo San Giuseppe quale Protettore dei lavoratori e che, proprio nell'accettazione – difficile, certo, ma così fruttuosa – dei piani divini sulla propria vita, insegna come essere contemporaneamente, in perfetta armonia, uomo di Dio e uomo fra gli uomini. Egli con la propria laboriosità, preveggenza e coraggio nell'affrontare difficoltà anche gravi, contribuisce efficacemente al piano della salvezza ed alla santificazione delle realtà terrene» (1 maggio 1988 - Civita Castellana).

Onorando il lavoro, onoriamo il lavoratore. Nella sua curva figura, nella sua sofferta pazienza, vediamo l'immagine di Cristo, che lavorò, che stentò, che conobbe il dolore, che subì l'ingiustizia, che portò la croce e subì la morte precoce. E vediamo, altresì, nel forte e sudato profilo di San Giuseppe il tipo dell'uomo autentico, che infonde nella faticosa attività la sua personalità e ne trae il dono del benessere per la sua casa. San Giuseppe con la sua "professionalità" sudata e sofferta appartiene ancora di più alla storia dell'uomo.



«Come profumo d'incenso, salga a te la mia preghiera».

28 maggio: SS. Corpo e Sangue di Cristo

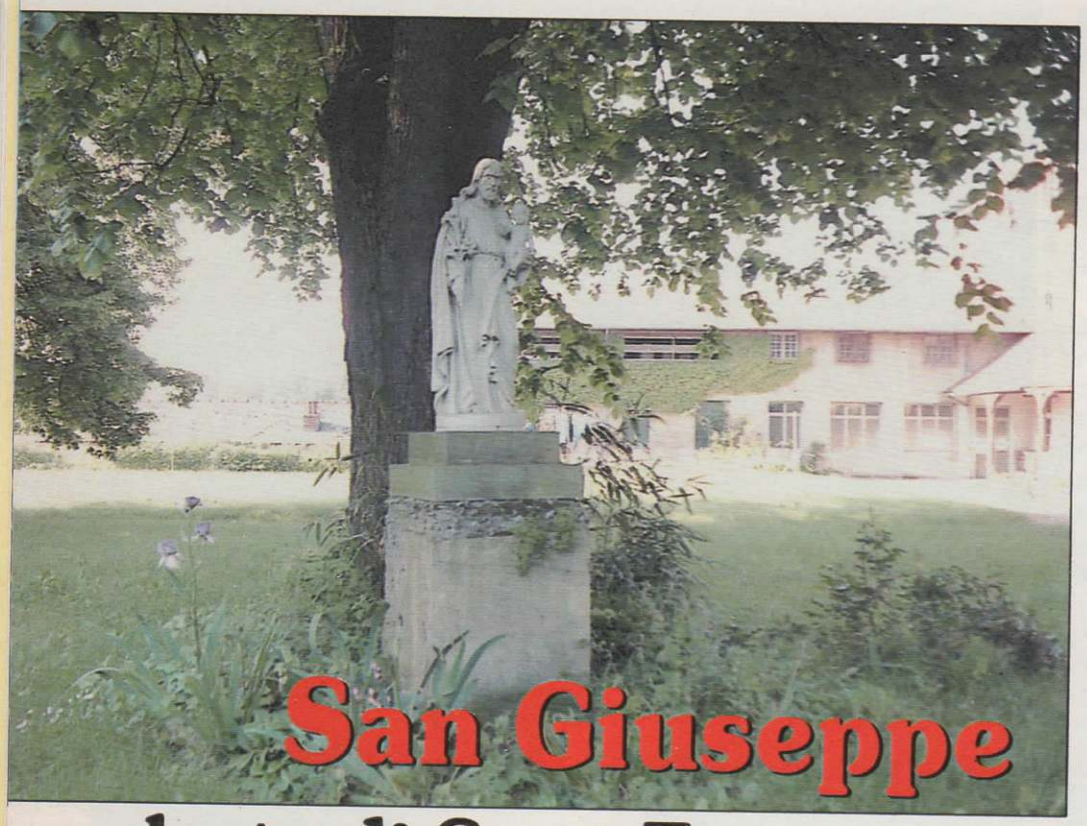
L mistero più grande della nostra fede è il mistero della Santa Eucaristia. Di fronte a questo mistero la ragione umana protesta poiché i nostri occhi non vedono che pane, ma la nostra fede, ed una fede ragionevole, ci dice che là in quella bianca Ostia vi è presente Nostro Signore. Infatti la nostra ragione ci dice che a Dio tutto è possibile. Quel Dio che ha creato l'universo, che ha creato l'uomo, suo capolavoro, poteva anche compiere un miracolo così grande, come quello di "nascondersi" in una bianca Ostia.

la festa del "Corpus Domini" si collega al grande rito Pasquale, del quale vuol essere una continuazione. Il culto Eucaristico trova la sua caratteristica espressione nella processione solenne, detta appunto del "Corpus Domini", che ancora oggi in un'esuberanza di fede e di fervore vuole rompere il silenzio misterioso che circonda l'Eucaristia, e vuole tributarle un trionfo, che trabocca dalle pareti delle chiese, per riversarsi nelle vie di ogni città, di ogni angolo della terra e manifestare la gioia della presenza di Cristo sui sentieri della storia dell'uomo.

E Giovanni Paolo II si fa quasi araldo di questa festa, puntuale come sempre al corteo di Gesù Ostia.

«Cristo dà agli Apostoli il pane pasquale e nello stesso tempo istituisce il Sacramento del suo Corpo che sarà dato alla morte di Croce. Cristo dà agli Apostoli il calice con il vino pasquale e nello stesso tempo istituisce il Sacramento del suo Sangue, che sarà versato in sacrificio "per molti"» (cfr. Mt 26,28).

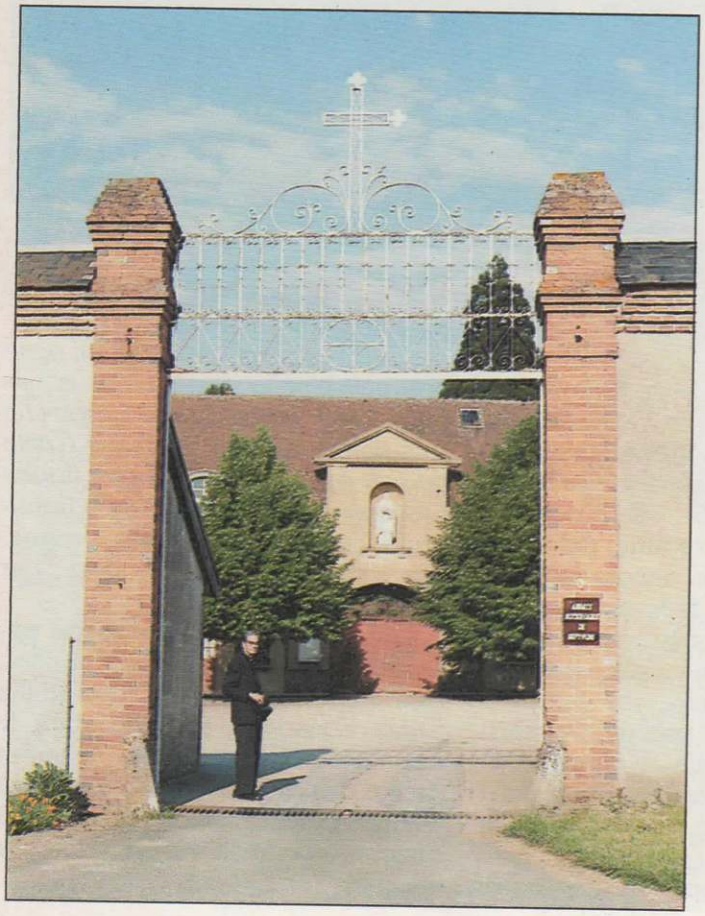
La vita oggi è così triste, così pesante, così densa di preoccupazioni. Noi attingiamo luce e forza dalla Santa Eucaristia, per affrontare le battaglie della vita, per vincere i nemici della nostra anima. Solo Gesù può darci questa forza poiché Egli disse: «Io sono la via, la verità, la vita».



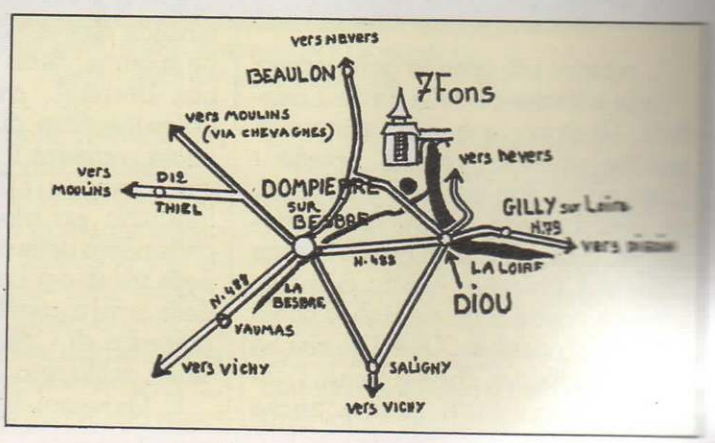
San Giuseppe abate di Sept-Fons

(seconda parte)

Quando, con la S. Crociata dello scorso mese di marzo, ci soffermammo a visitare l'abbazia di Sept-Fons nella regione del borbonese, in Francia, ci proponemmo anche di completare la visita seguendo le indicazioni che il buon Père Bernard Martelet OCSO aveva lasciato per noi qualche tempo prima di salire al cielo. Ora manteniamo il proposito. Abbiamo potuto rilevare, tra l'altro, lo stretto legame esistente tra la devozione a San Giuseppe nella Trappa di Frattocchie (Roma) [v. La S. Crociata, genn. 89] e il culto al nostro Santo nel Monastero di Sept-Fons, un legame che, in certo senso, "gemella" le due istituzioni monastiche cistercensi. A ciascuno degli ultimi quattro abati di Sept-Fons si deve, comunque, se San Giuseppe ha ancora oggi il suo posto privilegiato e "unico" tra i protettori della grande e storica abbazia dedicata a "Notre-Dame de la Confiance".



L'ingresso del monastero di Sept-Fons dominato, sul fondo, da una statua moderna di San Giuseppe. Sopra: una severa statua di S. Giuseppe eretta all'ombra di un annoso albero alle spalle del monastero.

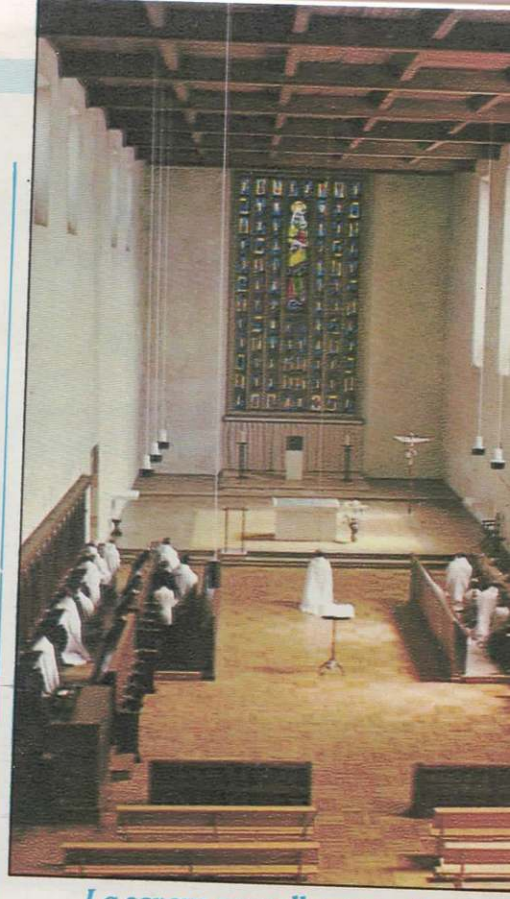


La devozione per lo Sposo di Maria nutrita dall'abate Dom Sébastien Wyart ha dato origine ad una situazione se non altro originale. Dom Wyart infatti, prima di esser posto a capo del monastero di Sept-Fons ed esser nominato da Papa Leone XIII Abate Generale dell'Ordine Cistercense Riformato, aveva fondato la Trappa di San Callisto a Roma (trasferita nel 1929 alle Frattocchie). Nel 1887 l'abate Wyart lasciò Roma per Sept-Fons e l'anno successivo l'allora Priore di San Callisto, Dom Ignace Binaut, proclamò San Giuseppe "Arciabate" della Trappa *indossando* alla statua del-Santo una croce pettorale in tutto simile a quella degli abati. Nello stesso anno anche l'Abate Wyart fece la stessa cosa: il 19 marzo 1888 la statua di San Giuseppe (all'epoca eretta nell'Aula Capitolare e oggi nel chiostro) fu ornata con un cordone viola, la croce pettorale e il bastone pastorale. Il Santo venne così solennemente proclamato "abate" di Sept-Fons.

Evidentemente i due confratelli cistercensi avevano avuto la stessa ispirazione oppure avevano deciso, di comune accordo, di "gemellare" le due comunità monastiche nella persona stessa del nostro Santo eletto Patrono e Arciabate di ciascuno dei due monasteri. Anche il successore di Dom Wyart a Sept-Fons, Dom Jean-Baptiste Chautard, volle confermare l'elezione di San Giuseppe ad «Abate della Trappa» e, rileva Père Martelet, il Santo Patriarca divenne per Dom Chautard un modello insostituibile nell'abbandono ai voleri della Divina Provvidenza oltre che il protettore e la guida più amata della sua vita interiore. L'Abate Chautard, uomo di profonda ispirazione, saprà in seguito indicare ai suoi monaci il vero senso della devozione e dell'affidamento individuale al Gran Patriarca: «Il religioso», scrive l'abate, «deve dare al Signore tutto il proprio tempo, tutte le proprie forze e tutto il proprio lavoro. Egli deve essere al servizio di Dio così come lo fu San Giuseppe allorché venne chiamato ad essere Capo della S. Famiglia e Nutrizio del Salvatore e di sua Madre. Un servizio che deve impegnare ciascun monaco in ogni istante della propria giornata, ventiquattr'ore su ventiquattro...». Precisa P. Martelet che Dom Chautard ebbe veramente ragione allorché confermò la comunità di Sept-Fons «Chiesa vivente in Cristo, sotto la protezione di San Giuseppe».

Dom Chautard, nella sua profonda fiducia nel Patriarca nazareno, era solito improvvisare, in particolare nelle solennità giuseppine, speciali invocazioni al nostro Santo suggerendo a ciascuno dei suoi monaci di chiedere, senza ritrosie o imbarazzi, ogni giorno una grazia al Gran Santo. Allo stesso modo, ogni sera, a conclusione delle orazioni di Compieta, faceva recitare in coro questa invocazione: «*O San Giuseppe, patrono della vita interiore, otteneteci per domani la grazia di ancor meglio pregare*». L'abate Chautard morì nel 1935 e a lui successe, ai tempi dell'invasione tedesca della Francia, l'abate Dom Marie Godefroy.





La severa cappella monastica dell'Abbazia di Sept-Fons. A sinistra, la statua di San Giuseppe che, nel chiostro del monastero, si erge ornata di "croce pettorale" e di "bastone pastorale" sin dalla sua elezione ad Abate di Sept-Fons.

I tempi più duri

All'atto dell'occupazione di Sept-Fons da parte dei nazisti, Dom Godefroy mise il monastero sotto la protezione di Nostra Signora della Fiducia intensificando con questo la propria devozione a San Giuseppe. Fu allora che dalla giovane comunità delle suore cistercensi di Chambarand, giunse, in pezzi, una bella statua di San Giuseppe. Come si ricorderà (v. articolo precedente) il noviziato di Sept-Fons aveva ottenuto come protettore speciale, fin dai tempi della riforma di Dom Eustache de Beaufort (1663), il Patriarca San Giuseppe. Fu quindi un onore per i novizi porre mano al restauro di quella statua. Il nostro Santo ripagò tanto lavoro e tanto amore facendo in modo che nessun novizio cadesse mai nelle retate dei nazisti, che nes-



La moderna statua di San Giuseppe in ruvida pietra locale eretta appena fuori del chiostro del monastero cistercense di Sept-Font. A sinistra, la tomba dell'abate Dom Chautard, grande devoto del nostro Santo posta nel chiostro del monastero. In basso, la bella statua della Vergine della Fiducia (Notre Dame de la Confiance), eseguita in questo secolo dal cistercense Frère Marie Bernard.

suno mai fosse inviato al lavoro coatto in Germania e che tutti quelli che venivano convocati dai comandi tedeschi, al massimo dopo due o tre giorni, erano di ritorno al convento. San Giuseppe vegliava. E sicuramente vegliava anche quando il noviziato di Sept-Fons accolse, nascondendoli al nemico, i giovani fuggiaschi del S.T.O. (Servizio di lavoro obbligatorio), collaborando in tal modo alla Resistenza antinazista. In siffatte critiche congiunture il ricorso a San Giuseppe, da parte di tutta la comunità di Sept-Fons, apparve del tutto naturale: il Santo aveva avuto cura della S. Famiglia, germe della Chiesa nascente, e così come ora proteggeva la grande famiglia della Chiesa doveva proteggere anche il monastero di cui era "abate". A Lui che aveva conosciuto l'esilio, i monaci affidarono in modo particolarissimo i prigionieri e i perseguitati rinchiusi dai tedeschi a Sept-Fons; e così come Egli aveva ricodotto in Palestina i Fuggiaschi d'Egitto, ci si aspettava che riconducesse a casa i "rifugiati" di Sept-Fons. Il Santo mantenne la parola per tutti.

Statue e immagini

Il monastero di Sept-Fons è così vasto che sembrerebbe impossibile riuscire a visitarlo tutto nel breve lasso di tempo che intercorre tra l'*ora sesta* (le ore 9 del mattino) e l'*Angelus* (le ore 12) [in tutto, quindi, circa tre ore di tempo]. Eppure la guida assegnataci dall'abate Dom Dominique, spostandosi rapidamente da una statua all'altra di San Giuseppe, ci porta in tutti gli angoli, anche i più remoti e nascosti in cui incontrare il nostro Santo. Già parlammo della statua sul muro di cinta, unica immagine sacra superstite in tutto il monastero alle ingiurie dei rivoluzionari del 1799, così come ci soffermammo a pregare sull'umile tomba del teologo giuseppino P. Bernard Marfelet. Indugiamo ora per qualche istante dinanzi alla tomba dell'abate Dom Chautard, grande devoto di San Giuseppe, posta, per particolare privilegio, in un ambulacro del chiostro, proprio di fronte alla statua lignea del Gran Patriarca ornata di croce pettorale e di pastorale. Subito all'esterno del chiostro, sotto un annoso e frondzuto albero, ecco un'altra severa statua in marmo del nostro Santo (XIX sec.).

In un altro cortile, alto si leva un più moderno simulacro in pietra di San Giuseppe con il Bambino. È posto su un piedistallo al centro di un'aiuola da cui si sviluppa rigogliosa una pianta d'edera che già copre parte della statua fino a lambire i piedi del Bambino. Infine, lasciando il monastero, ecco di nuovo la statua moderna del nostro Santo benedire dall'alto di una nicchia chi entra e chi esce dall'ampia corte d'accesso al monastero.

Nell'aula severa della cappella abbaziale nessuna immagine di San Giuseppe, solo Maria, ovvero "Notre-Dame de la Confiance", luminosa nell'ampia e alta vetrata che chiude l'abside, attira lo sguardo e concilia la preghiera.

A. Bocchini Padiglione

Bibliografia; B. Martelet OCSO - *Saint Joseph et l'Abbaye de Sept-Fons* in "Cahiers de Joséphologie" - vol. XXXIV, n° 1, pagg. 65-99 - Montréal 1986.
s.a. - ***Notice Historique sur l'Abbaye de Sept-Fons*** edito dal Monastero ad uso dei visitatori.



Pregando
con le Litanie di San Giuseppe



O Giuseppe giustissimo, castissimo, prudentissimo, fortissimo, obbedientissimo, fedelissimo, *prega per noi.*

O GIUSEPPE, sei stato giustissimo perché hai dato a ciascuno il suo: obbedienza a Dio, amore a Maria, dedizione a Gesù, osservanza degli obblighi sociali e religiosi; hai fatto tutto quello che dovevi con carità e gioia, perché prima di tutto obbedivi a Dio. Da ciò deriva la tua fedeltà in ogni tuo comportamento ed essendo fedele fai bene ogni cosa e sei giusto.

Le virtù praticate in sommo grado ti rendono forte nei confronti di te stesso, permettendoti di vivere la castità, e nei confronti degli altri, perché da uomo forte puoi essere più facilmente rispettoso, prudente, tollerante.

Giuseppe castissimo, tu sai rispettare Maria proprio quando potevi giudicarla peccatrice: in nome della tua virtù, non ti arroghi il diritto di biasimare e disprezzare, anzi la vuoi difendere dal sospetto e salvare la sua dignità; in nome di Dio le dai fiducia, aiuto, amore.

Abbi pietà di noi, sempre pronti a puntare il dito accusatore, a vantare meriti per le nostre qualità; aiutaci a riconoscere i nostri difetti e le nostre incoerenze; insegnaci ad essere tanto severi con noi stessi quanto benevoli verso gli altri. Liberaci dai sospetti, dalle calunnie, dalla maldicenza; fa' che coltiviamo la mitezza, la fiducia, il rispetto.

Giuseppe fortissimo perché credente, fedele, obbediente, povero, casto, paziente, rendici forti nella fede, nell'osservanza della legge divina, nel sacrificio, nella carità, nella pazienza.

Consigliaci per essere prudenti nel giudizio e nelle azioni, perché sappiamo rispettare gli altri nonostante le apparenze, perché tenacemente agiamo per il bene come se tutto dipendesse da noi e siamo tolleranti e vigili, consapevoli delle nostre miserie e umili nel chiedere l'aiuto divino.

Giuseppe obbedientissimo, facci capire che nell'obbedienza a Dio è la vera libertà per gli individui e per i popoli. Tempraci ad una obbedienza pronta, senza dubbi né discussioni; coltivaci una obbedienza di fede, praticata con amore, specie quando è dolorosa e sembra irragionevole.

Fedelissimo a Dio, a Maria, a Gesù, a te stesso, insegnaci ad essere fedeli ai nostri valori e doveri, alla nostra coscienza e dignità di figli di Dio; fa' che non evitiamo le responsabilità e non cerchiamo alibi o rivalse nei confronti di Dio e del prossimo.

Giuseppe giustissimo, aiutaci a mettere alla base dei nostri rapporti il rispetto della dignità altrui e nostra, ammaestraci per distinguere il giusto dall'ingiusto e per scegliere il primo. Non distogliere lo



sguardo dalle grandi ingiustizie che opprimono la nostra vita in ogni campo; aiutaci a riconoscerle e a volerle correggere.

Illumina chi deve giudicare e chi è giudicato; trasforma la rabbia per i torti ricevuti in volontà decisa di praticare la giustizia anche nelle piccole situazioni quotidiane. Benedici chi lotta per la giustizia anche mettendo a rischio la vita; quanti hanno il dovere di formulare leggi giuste e di attuarle. Fa' che tutti noi non cediamo allo scoraggiamento e alla vana protesta, ma ci impegnamo con attivi contributi di azioni giuste.

Facci capire che ciascuno di noi manca in qualche modo a questa virtù e non possiamo giudicare e condannare nessuno, perché il giudizio appartiene a Dio, ma dobbiamo sforzarci di capire, perdonare e soccorrere, e insieme correggerci.

E tu prega che su tutti scenda la misericordia divina a renderci più giusti.

Specchio di pazienza, *prega per noi.*

IL MODO e il mezzo in cui Giuseppe pratica tutte le virtù è la pazienza. È paziente quando ubbidisce senza capire, sopporta i disagi, affronta l'ignoto, rinuncia ai suoi diritti di marito, assume la responsabilità di padre, venera il mistero in Gesù, lascia la precedenza in tutto a Maria e a suo figlio, lavora silenziosamente, sta in disparte.

O Giuseppe amabile, facci spezzare e masticare ogni giorno il pane della pazienza per sopportare i mali inevitabili, per evitare quelli che ci procuriamo noi stessi per ignoranza, imprudenza, capriccio o cattiveria.

Insegnaci la pazienza di accettare con cuore grato ogni cosa da Dio, di riconoscere i nostri peccati e correggerli, di sopportare noi stessi e i nostri difetti; aiutaci a rassegnarci nelle situazioni difficili e dolorose, a passare attraverso le prove nutrendoci di costante fiducia in Dio.

Quante volte al giorno manchiamo a questa virtù, nei confronti di noi stessi e degli altri!

Cancella le nostre impazienze, gli scatti d'ira, la fretta, l'ansia dei risultati, il tormento dell'attesa; aiutaci a non mettere a dura prova la pazienza altrui.

Fa' che ci possiamo specchiare nel calmo, solido, veritiero specchio delle tue virtù, perché possiamo anche noi acclamarti Giuseppe beatissimo, che sei passato serenamente attraverso il dolore vincendolo con la tenacia della mitezza.

Rosaria Carpani

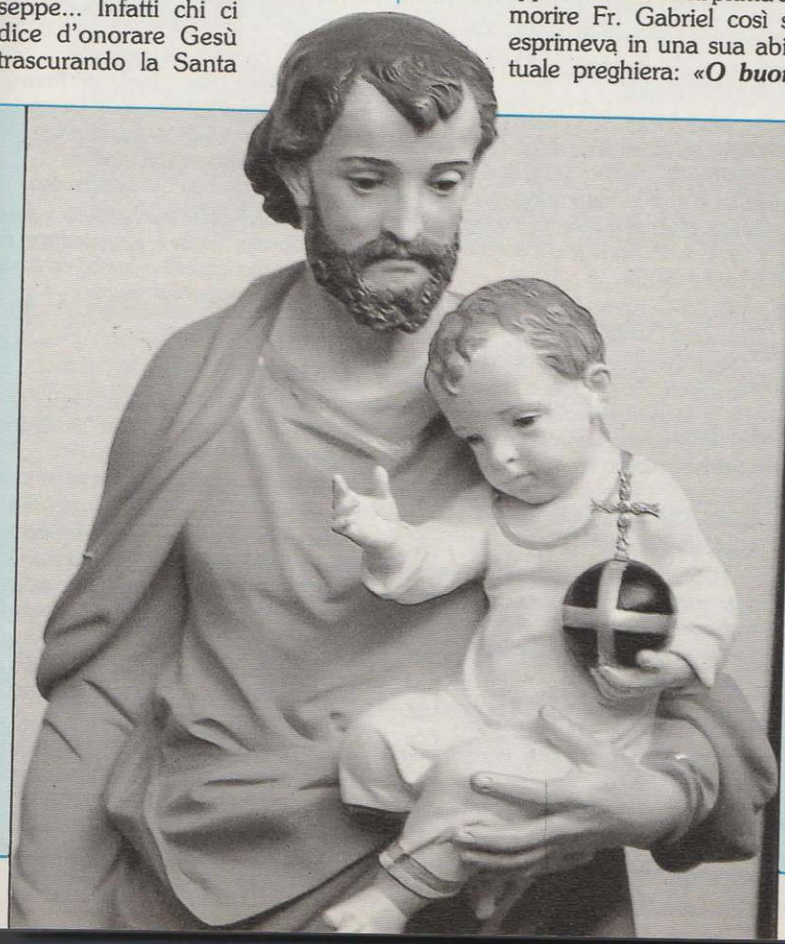
...è San Giuseppe ad annunciare Maria che porta Gesù...

IL Monastero cistercense di Chambarand (Francia) è ben noto soprattutto per la vita edificante che vi trascorse uno dei suoi religiosi, Frère Gabriel Mossier, ex ufficiale dei Dragoni, divenuto umile converso in quella Trappa. Fu in quel luogo consacrato che l'irascibile ed egoista capitano ebbe da Dio il dono di potersi trasformare in un uomo buono, dedito solo alla ricerca di una sempre più profonda spiritualità mariana e, di riflesso, giuseppina. Il buon Fr. Gabriel amava infatti ripetere: «Si sbaglia colui che pretende d'amare il Cristo senza amare sua Madre! E allo stesso modo non è sincero colui che dichiara d'onorare Maria senza far nulla per San Giuseppe... Infatti chi ci dice d'onorare Gesù trascurando la Santa Vergine o ci chiede d'amare Maria senza tener conto di S. Giuseppe, si sbaglia o vuole ingannarci perché la devozione per la Madonna non è che una forma del nostro amore per Gesù Cristo e la devozione per San Giuseppe non è che una manifestazione del nostro amore per la Vergine Maria e per il suo divin Figliolo».

La devozione per San Giuseppe fu quindi un'autentica scoperta per Fr. Gabriel. Egli, infatti, applicandosi nello studio e nella meditazione sulla Vergine Maria, comprese meglio il ruolo coperto e svolto dal nostro Santo nel Vangelo e nella sua vita. Scrive P. Martelet che Fr. Gabriel si lagnava solo d'aver compreso tutto questo troppo tardi. Sei anni prima di morire Fr. Gabriel così si esprimeva in una sua abituale preghiera: ***«O buon San Giuseppe, voi che purtroppo ho conosciuto così tardi, guardate ai miei sforzi per amarvi ogni giorno di più e degnatevi di perdonare la colpevole indifferenza nutrita finora nei vostri confronti».***

In una lettera a sua madre, Fr. Gabriel dà una spiegazione delle sue scoperte: «Entriamo oggi nel mese del Gran Patriarca, Patrono della Chiesa universale e della buona Morte, Padre nutrizio di Gesù, Custode della verginità di Maria e "sovrintendente generale" delle finanze del cielo... È infatti il mese di marzo che porta la primavera annunciando il tripudio dei fiori del mese di maggio. Così, è San Giuseppe ad annunciare Maria che porta Gesù; è San Giuseppe che dà il segnale della partenza verso l'ineffabile...; è il 19 marzo a preparare il 25 marzo, l'Annunciazione, e questa è, a sua volta, l'aurora della Pasqua...».

(Libera traduzione da B. Martelet - St Joseph et l'abbaye de Sept-Fons - in Cahiers de Joséphologie, vol. XXXIV - 1986 - n. 1 pagg. 79-83)



AVE, O GIUSEPPE,
fedelissimo Padre putativo
di Gesù e Sposo immacolato
di Maria, tu sei benedetto
fra gli uomini della terra
e benedetto sia Gesù
nel Cuore Immacolato di Maria.

★

O San Giuseppe,
Padre putativo di Gesù,
aiuto infallibile in tutti i pericoli
dell'anima e del corpo,
custode e modello
della purezza,
aiutaci nelle nostre necessità,
ascolta le nostre preghiere,
prega per noi peccatori,
adesso e nell'ora
della nostra morte. Amen.

Metodologia e studio

TROVIAMO raffigurazioni sacre in opere d'arte che adornano chiese e santuari o sono raccolte in collezioni private o in musei, nelle illustrazioni di libri, in immaginette sacre, su medaglie, monete e francobolli.

Queste raffigurazioni hanno origine con il Cristianesimo, dato che nella religione giudaica era esclusa qualsiasi forma rappresentativa. Anticamente si sosteneva, infatti, che essendo Dio immateriale, in quanto tale non era rappresentabile; ed il pericolo dell'idolatria – per contagio con gli altri popoli pagani – rendeva drasticamente non concepibile qualsiasi forma di raffigurazione sacra. Anche l'Islamismo ha seguito la stessa strada.

Il Cristianesimo, invece, dopo la nascita di Gesù Cristo, che resosi uomo era divenuto fisicamente visibile e quindi rappresentabile graficamente – ed altrettanto dicasi per la Madonna, san Giuseppe, gli apostoli e via dicendo, che i loro contemporanei hanno visto con i propri occhi – sostenne la liceità delle loro raffigurazioni, non per farne oggetto di culto diretto, ma come mezzo di stimolo alla preghiera.

I Teologi hanno poi precisato, come è ben noto, le varie forme di culto: di latria, di iperdulia e di dulia. Circa il culto mediante immagini ci sono state però disparità d'opinioni, specie fra la Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente, con conseguenti persecuzioni e martiri. In proposito si son dovuti pronunciare diversi Concilii, come il Niceno I ed il Niceno II, quello di Costantinopoli ecc. sino a giungere a quello di Trento, che ha definitivamente sancito i termini della questione.

Tutto ciò è premessa logica per affrontare con serio approfondimento uno studio metodico delle immagini di qualsiasi Santo.

GENNARO ANGIOLINO











PARAGUAY

1968.09.25 - Commemorativi dell'epopea nazionale, della visita di s.s. Paolo VI, e del XXXIX Congresso eucaristico internazionale. Posta aerea. Stampa policroma eseg. da De La Rue, Bogotà. Dent. 14,I/4 × 13,I/4.

12,45 G. Sacra famiglia, di Angelo Bronzino (1503 + 1572).

San Giuseppe, alla sinistra della Madonna, con barba e capelli bianchi e la mano sinistra sul proprio cuore, indossa un manto arancione su di una tunica viola.

SAN CRISTOFORO, NEVIS E ANGUILLA

1968.11.27 - Il Santo Natale. Stamp. Harrison. Dent. 15 × 14,I/4.

Adorazione mistica, di Sandro Botticelli (1445-1510). Galleria Nazionale, Londra.
12 c., policromo su viola e oro
40 c., policromo su nero e oro.

San Giuseppe, con capelli neri, prostrato in adorazione davanti al Bambino, indossa un manto arancione su di una tunica azzurra.

Adorazione dei Magi, di Pietro Paolo Rubens (1577-1640). Cappella del Collegio reale di Cambridge.
25 c., policromo su lilla e oro
50 c., policromo su carminio e oro.

San Giuseppe al fianco destro della Madonna, chino a guardare il Bambino, ha capelli e barba castani ed indossa una tunica scura.

TOGO

1968 - Il Santo Natale. Dent. 14. Stampato assieme anche su unico foglietto.

15 f., policromo su verde e oro (Adorazione del pastori, Giorgione).

San Giuseppe, in piedi, chino in adorazione verso il Bambino, ha capelli e barba bianca ed indossa un manto arancione su tunica azzurro scuro.

30 f., policromo su bruno-rosso e oro (Botticelli: adorazione dei Magi).

San Giuseppe, in piedi, con le mani giunte e rivolto in adorazione verso il Bambino, ha barba e capelli chiari, ed indossa un manto arancione su di una tunica azzurra.



Gesù annuncia la "buona novella"
(Consadori, Santuario San Giuseppe al Trionfale, Roma)

Rileggiamo il Vangelo

LAZZARO ED EPULONE

«C'ERA un uomo ricco, che portava vesti di porpora e di bisso e faceva festa ogni giorno con grandi banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, sedeva alla sua porta a mendicare, tutto coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con gli avanzi che cadevano dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Poi morì anche il ricco e fu sepolto. Finito nell'Ade tra i tormenti...» (Lc 16,19-23).

LA parabola di oggi ci apre anzitutto due filoni, uno più importante dell'altro; apparentemente essi sviluppano due tematiche diverse, in effetti si integrano e s'intersecano; non si può scongiurare il "pericolo" della ricchezza senza l'abitudine all'ascolto della parola divina. Per coloro che vogliono essere veri cristiani la ricchezza (non è un assurdo) è uno dei pericoli più terribili: «Guai ai ricchi che ora ridono nella loro sazietà; beati i poveri che piangono nella fame». «Non vi affannate per ciò che mangerete, per ciò che berrete, per ciò di cui vi vestirete...». È parola di Cristo.

La ricchezza può mettere in pericolo la nostra salvezza, dato che normalmente l'uomo è portato a far di "mammona" un idolo tale da fargli totalmente dimenticare il vero Dio. «Coloro che bramano di arricchire», scrive san Paolo a Timoteo, «cadono nella tentazione, nel laccio e in molte bramosie insensate che fanno affogare gli uomini in rovina e in perdizione. L'attaccamento al denaro, infatti, è la radice di tutti i mali: per il suo sfrenato desiderio alcuni han fatto naufragio dalla fede e si sono tormentati da sé stessi con molti dolori».

La tentazione della ricchezza è grande; riesce a vincerla soltanto colui che vive costantemente nell'ascolto della parola di Dio e che segue le massime e i consigli racchiusi nel Vangelo.

"Dio soccorre"

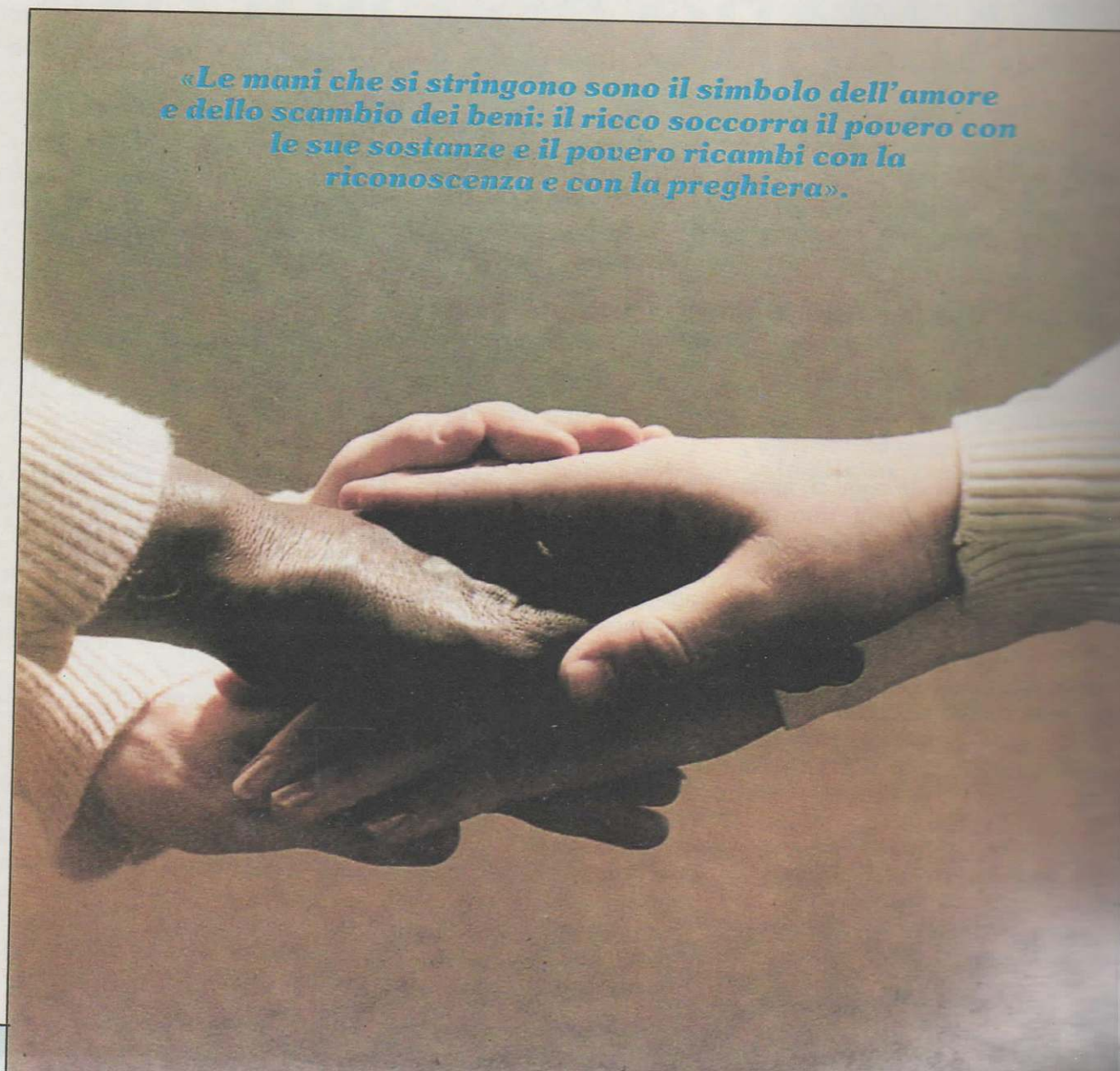
A cominciare dal significato dei nomi dei due protagonisti, la famosissima parabola già indica da quale parte sta il Signore. Epulone è un nome generico che, da "epule", in latino banchetto, vuol ricordare colui che negli usi dell'antica Roma era incaricato di preparare il solenne banchetto nell'anniversario di fondazione del tempio di Giove Capitolino. Il nome Lazzaro, da Eleazar, significa "Dio soccorre". Epulone, ado-

LAZZARO ED EPULONE

perando le sue ricchezze, sa godersi intensamente la vita, e ha fin da quaggiù la sua ricompensa; Lazzaro si aggira – lacero, piagato, affamato – davanti alla porta di Epulone in attesa di poter raccogliere le briciole di pane che, secondo il costume del tempo, i ricchi, mangiando, buttavano sotto il tavolo dopo essersi con esse pulite le dita. Vive da misero, soffre la fame e il disprezzo; però, al momento giusto, a lui ci penserà direttamente il Signore. "Dio soccorre".

Vivono, Epulone e Lazzaro, l'uno sguazzando nell'abbondanza e nei piaceri, l'altro trascinando la propria miseria. Ma poi arriva per entrambi la morte; e qui avverrà il rendiconto e ci sarà il contrasto: ognuno dei due sarà trattato come si è meritato; perché Dio è stato testimone della loro vita e ha tutto segnato. Viene rafforzato così il concetto che Egli vede le cose, gli uomini, gli avvenimenti con un'ottica diametralmente opposta a quella degli umani (perlomeno di "certi uomini") e viene adempiuta la promessa del Figlio di Dio: chi ha pianto sarà consolato.

È questione di giustizia. [illegible] trambi i protagonisti della pa[illegible] bola hanno deciso da sé stessi [illegible] da quaggiù, il loro destino [illegible] hanno deciso col loro compor[illegible] mento, perché la nostra eternità [illegible] preparata nel tempo. La loro v[illegible] è stata inutile o meritoria a sec[illegible] da di come è apparsa agli occhi [illegible] Dio. E allora sarà adottata la leg[illegible] del contrappasso: prima, è stat[illegible] ricco a godere e a disprezzare, [illegible] povero, viceversa, a mendicar[illegible] a patire. Ora, in Cielo, è Lazzar[illegible] godere presso Abramo, men[illegible]



«Le mani che si stringono sono il simbolo dell'amore e dello scambio dei beni: il ricco soccorra il povero con le sue sostanze e il povero ricambi con la riconoscenza e con la preghiera».

Epulone soffre e supplica. Le parti si sono invertite.

Indifferenza e incredulità

Ciò che la parabola vuol mettere in evidenza è, anzitutto, il totale disinteresse del ricco nei riguardi del povero: Epulone Lazzaro proprio non lo vede! Pur se abitualmente si aggira, tutto un sospiro e un gemito, davanti alla sua porta in attesa delle "briciole" sporche e unte. Epulone, infatti, non viene condannato perché ha vissuto da ricco – tra l'altro, non è presentato nemmeno come uomo violento e oppressore, ma soltanto come uno che se la godeva, – il suo fallo è nel non essersi accorto di Lazzaro e di non averlo, quindi, soccorso, aiutato. La ricchezza lo ha reso egoista, insensibile, cieco.

In altri termini, in sé la ricchezza non è buona o cattiva; lo è a seconda dell'impiego che se ne fa. Con i beni terreni, si può compiere tutto il male possibile, ma anche tutto il bene. Vi sono casi in cui la ricchezza di uno può essere la salvezza di tanti. La ricchezza può produrre ingiustizia, violenza, dannazione; oppure soccorso, sollievo, salvezza. Essa non può essere condannata se adoperata a fin di bene e con moderazione per sé stessi. Ma servendosi di essa, si può e si deve anche avere un occhio per il fratello che ha bisogno di essere soccorso e amato. Epulone non lo fa. E non lo fa soltanto per egoismo, ma proprio perché di chi ha bisogno lui non si accorge; per lui Lazzaro non esiste, non conta.

Il disinteresse di Epulone ha radici nell'incredulità e nella lontananza da Dio e dalla sua parola, disseminata nella Bibbia, esplicita sul significato da attribuire ai beni terreni, sul loro retto uso, sul valore dell'uomo e della fraternità, sulla vacuità e caducità della vita e sulla salvezza eterna. Epulone ha vissuto attaccato alla ricchezza e nella dimenticanza di



IL GEMITO DEI POVERI

«Per l'oppressione e il gemito dei poveri,
io sorgerò – dice il Signore –
metterò in salvo chi è disprezzato».
I detti del Signore sono puri,
argento raffinato nel crogiuolo,
purificato nel fuoco sette volte.

Tu, o Signore, ci custodirai,
ci guarderai da questa gente per sempre.
Mentre gli empi si aggirano intorno,
emergono i peggiori tra gli uomini.

(Dal Salmo 12)

LAZZARO ED EPULONE

Dio. Lazzaro ha vissuto tribolando, ma vicino a Dio. Logico che le prospettive, alla chiusura dei conti, risulteranno in antitesi tra loro, come sono state in antitesi le due esistenze terrene. Per Lazzaro sarà finalmente l'ora della gioia. Per Epulone sarà durissima, insopportabile: pagherà troppo caro il suo godimento terreno, a causa della sua insensibilità e del suo egoismo. E allora comincia a smaniare...

Ma sarà troppo tardi

Cieco durante tutta la sua vita sulla terra, solo nell'altra vita, e solo quando sperimenta sulla propria pelle la sofferenza, Epulone all'improvviso "ci vede" e diventa ultrasensibile; ha persino uno slancio... di generosità, si rende conto che sulla terra, attorno a lui, sono esistiti altri: pensa ai vivi. Però anche ora si dimostra egoista incallito: pensa esclusivamente ai suoi cinque fratelli; per carità, si comportino meglio di lui, diversamente padre Abramo... Che siano avvertiti finché sono in tempo che qui, nel luogo di tormento dove il loro fratello è capitato, non si sta per niente bene; che almeno loro mettano giudizio. E supplica Abramo che mandi Lazzaro ad ammonirli perché non meritino, come il loro fratello, la condanna. Ma padre Abramo non esaudisce la sua richiesta, ha anzi una risposta agghiacciante nella sua inesorabile verità: «Hanno Mosè e i profeti; li ascoltino!».

Epulone insiste: «Se qualcuno dai morti andrà da loro, cambieranno modo di vivere». Ma Abramo: «Se non ascoltano Mosè e i profeti, non si lasceranno convincere neppure se qualcuno risorge dai morti».

E com'è vero! La ricchezza rende ciechi e sordi, interessati solo ai propri comodi e ai propri piaceri, duri di cuore e di cervice al punto che, così come è stato impedito alla voce dei profeti di penetrare nella mente e nell'anima dei ricchi per indirizzare verso il bene la loro vita, così essi resterebbero indifferenti persino davanti a un morto risuscitato. La risurrezione di Cristo ne è una riprova: per troppi cristiani essa lascia il tempo che trova. Non giova neppure risorgere, per chi non ci sente da quell'orecchio e non vuol vederci. Ma quando ci sentirà e ci vedrà, sarà per lui troppo tardi: anche se il suo ravvedimento può essere sincero.

E noi?

Noi... noi sappiamo bene come stanno le cose. Noi leggiamo la Bibbia, e soprattutto il Vangelo. Noi ascoltiamo anche uomini saggi e tendiamo un orecchio persino a quanto dice il popolino. Noi sappiamo benissimo che Dio sta dalla parte dei Lazzaro. Com'è che ci ritroviamo, non di rado, dalla parte degli Epulone?

«Soccorri il povero, non mandarlo mai a mani vuote», consiglia l'Ecclesiaste. E Gesù ammonisce: «Nessuno può servire a due padroni, perché o ne odierà uno, e onorerà l'altro; non si può servire a Dio e a Mammona». «La terra è stata creata per tutti ed è in comune», ci ricorda sant'Ambrogio. Mentre sant'Agostino ammonisce: «È povero chi cerca solo di diventar ricco». «Non chiamare ricchezza quello che si può perdere», fa riflettere Leonardo da Vinci. E il famoso magistrato Francesco Carnelutti concorda: «Ricco non è chi ha più beni, ma chi ha meno bisogni».

Anche la saggezza popolare vuol dirci la sua quando assicura che «insegna più la povertà che la filosofia», e quando consiglia: «Se hai due soldi, spendine uno per il pane, con l'altro acquista tesori per lo spirito»; soprattutto saggia quando considera che «A chi del suo dona, a Dio ridona». Ma ha ragione anche un certo Coleman ricordandoci che «Le briciole di un ricco spesso sono la salvezza d'un povero», detto che richiama quello di Papa Giovanni: «La misura del nostro superfluo è il necessario degli altri». Efficacissimo, poi, don Luigi Guanella quando *grida*: «Come credere che sulla fronte del povero è scolpita l'immagine di Dio e non correre a beneficarlo?».

Sì, ne siamo convinti: il denaro è sempre un pessimo padrone, ma può essere un ottimo servitore. Però nelle mani dei generosi e dei savi: di coloro che non rischiano di imitare il ricco Epulone; dei cristiani sensibili e coscienti, docili alle sollecitazioni e agli insegnamenti che vengono dalla Chiesa, depositaria degli insegnamenti di Cristo.

Particolarmente nell'epoca postconciliare, i cristiani coerenti e di buona volontà hanno compreso che la principale e la più vera carità non è l'elemosina, bensì la giustizia; essi sanno farsi carico delle pene e dei bisogni del prossimo in coerenza con la propria umanità e la propria fede, porgendo attenzione alla *Gaudium et Spes*, la quale raccomanda il rispetto per l'uomo considerando prossimo, un altro sé stesso, ogni persona, nessuna esclusa.

In tal modo, chi non soccorre colui che muore di fame, è come se lo uccidesse. È come se lo defraudasse di quanto gli spetta, perché – secondo il Concilio Vaticano II – «Dio ha destinato i beni della terra a uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli; e pertanto tali beni creati, debbono, essere partecipati a tutti essendo guida la giustizia e assecondando la carità. Anzi, prima la giustizia e poi la carità. La prima carità che si deve fare al fratello è la giustizia.

Quanti Epulone responsabili di milioni di Lazzaro morenti di fame in tutto il mondo?

LIA CARINI ALIMANDI

PROBLEMI GIOVANI

HO UNA QUANTITÀ DI NIENTE

È il bizzarro titolo di una canzone americana: l'ha cantata sovente Frank Sinatra. Non so se voi l'avete mai sentita, comunque a me ha sempre incuriosito il titolo, che sembra contenere un assurdo e invece, a ben rifletterci, esprime una delle più grandi verità, racchiude il nòcciolo della spicciola filosofia quotidiana, e se vogliamo può risolvere il piccolo, enorme problema della nostra soddisfazione, se non della felicità.

Oggi, ragazzi, siamo in molti, perché mi rivolgo alla schiera dei malcontenti: e son più i malcontenti in terra che le stelle in cielo. Dite di no? Allora trovatemi tra i vostri conoscenti dieci individui che siano del tutto contenti della loro sorte: rari come le mosche bianche. Perché, pur se apertamente non ci lagnamo, quasi tutti in cuor nostro siamo convinti che non c'è vita più scialba della nostra, che non c'è più stupido destino del nostro, professione più faticosa e meno retribuita della nostra, e via dicendo.

Così, chi ha la fortuna di vivere nella quiete d'un paesetto montano – purezza d'aria, semplicità e libertà – anela ai miraggi della città (ed ecco la causa dell'incondizionato e sfrenato inurbamento che tanti danni ha causato e chissà quanti altri ce ne combinerà), non pensando che chi vive nel caos cittadino, snervato e sbuffante, agogna di evadere almeno col pensiero dal frastuono e dall'inquinamento, sognando recessi silenziosi e solitari.

Chi ha la fortuna di non doversi buscare il pane mediante un lavoro fuori casa, e può fare un mestiere libero, vario, non massacrante, non soggetto a stringenti programmi, a orari imprescindibili e ad opprimente sorveglianza, vorrebbe essere impiegato. Ma l'impiegato, che sa il valore delle sue otto (e più) ore filate curvo su macchine e registri, o alienato dalla catena di montaggio, vorrebbe essere impegnato altrove e in altra incombenza. E mentre la casalinga è convinta di meritare ben altra fatica, gratificante e retribuita, e perlomeno non frustrante, l'impiegata, pur se avanti nella carriera, amareggiata e delusa, pensa di aver fallito la sua esistenza, e magari ha la nostalgia delle pentole da far borbottare e dei vetri da far luccicare; sicché qualche volta sospira: «Beate le casalinghe!». Anche qualcuno di voi, diciamoci la verità, trova lo studio un peso insopportabile, non riflettendo che altri ragazzi, i quali non hanno la fortuna di poterlo fare, aspirano a questa possibilità come a un miraggio.

È così, purtroppo: chi è intelligente trova che, in fondo, osservando come vanno le cose di questo mondo (e di questa epoca, poi!) molto più gioverebbe essere belli. Ma chi sa di essere bello si accontenta? Manco per sogno! Siamo giusti, la bellezza a qualcosa dovrebbe servire; e se non serve a far eleggere Miss, a diventare attori, indossatori o, quanto meno, a contrarre un prestigioso e ricco matrimonio, della bellezza i bellissimi che se ne fanno? Ma anche realizzare



quanto sopra non capita spesso: ci vuole fortuna. E allora, capita, più che essere intelligenti, belli, in gamba, giova essere fortunati. È tutto lì! Ma la fortuna è cieca... e avara. E la canzone continua. La fiaba del re che va in cerca della camicia dell'uomo felice, ma l'unico uomo felice che riesce a trovare camicia non ha, è una storia significativa e di tutti i tempi.

È impressionante questa smania, questa inquietudine che è in noi (e ha effetto deleterio anche in chi ci vive accanto), per cui ci pare che sempre qualcosa ci manchi; che scava un vuoto nel nostro intimo anche nelle ore migliori, che ci fa sentire uccelli di passaggio posati su un ramo oscillante. Ed è cosa tanto connaturata alla nostra natura che si suol dire: «Chi è contento è pazzo». D'altra parte, è bene che sia così: guai se ci sentissimo, sulla terra, in pianta stabile e non invece esuli viandanti, in cammino verso l'eterno.

Però è da sconsiderati non vivere il momento presente nel sogno di avvenimenti straordinari, è da illusi pretendere troppo. Più sono i desideri e le fantasie, e più si soffre. Siamo radicati in una convinzione errata, perché la contentezza interiore non consiste nell'essere pienamente felici: sarebbe inutile in tal caso che io dicessi a voi e consigliassi a me di essere lieti sempre, poiché la felicità completa e continua quaggiù non esiste. Si tratta solo di saper valutare il pro e il contro, di sapersi accontentare. Sapete cosa scrisse quel mordace di Flaubert? «Tre cose occorrono per essere felici: essere imbecilli, essere egoisti, avere buona salute». Mi sta bene la terza cosa, ma delle altre due ne faccio a meno; e anche voi, vero? Ma Flaubert non esagera di molto: le creature intelligenti e sensibili non pretendono di essere felici; semmai fanno di tutto per sentirsi a posto dentro, realizzati, il più possibile soddisfatti di sé e degli altri. Accettare con filosofia. Meglio ancora: con ottimismo cristiano, che ha le radici nella speranza.

Il vero male è che, fin da bambini, ci confondiamo la testa riuscendo a convincerci che siamo vittime degli uomini e della sorte. Ma siamo vittime piuttosto del nostro malcontento, della nostra sfiducia prima di tutto in noi stessi. Col risultato di renderci noiosi e ridicoli. Professionisti del malcontento, abbiamo da lagnarci in tutto e di tutti. «Piove, governo ladro!». Non piove, governo ladro lo stesso. Che c'entra? Abbiamo da lagnarci persino di Domineddio: «Se ci fossi io, lassù!». Già, in tal caso, come andrebbero per il verso giusto le cose! Facciamo ridere, non vi pare?

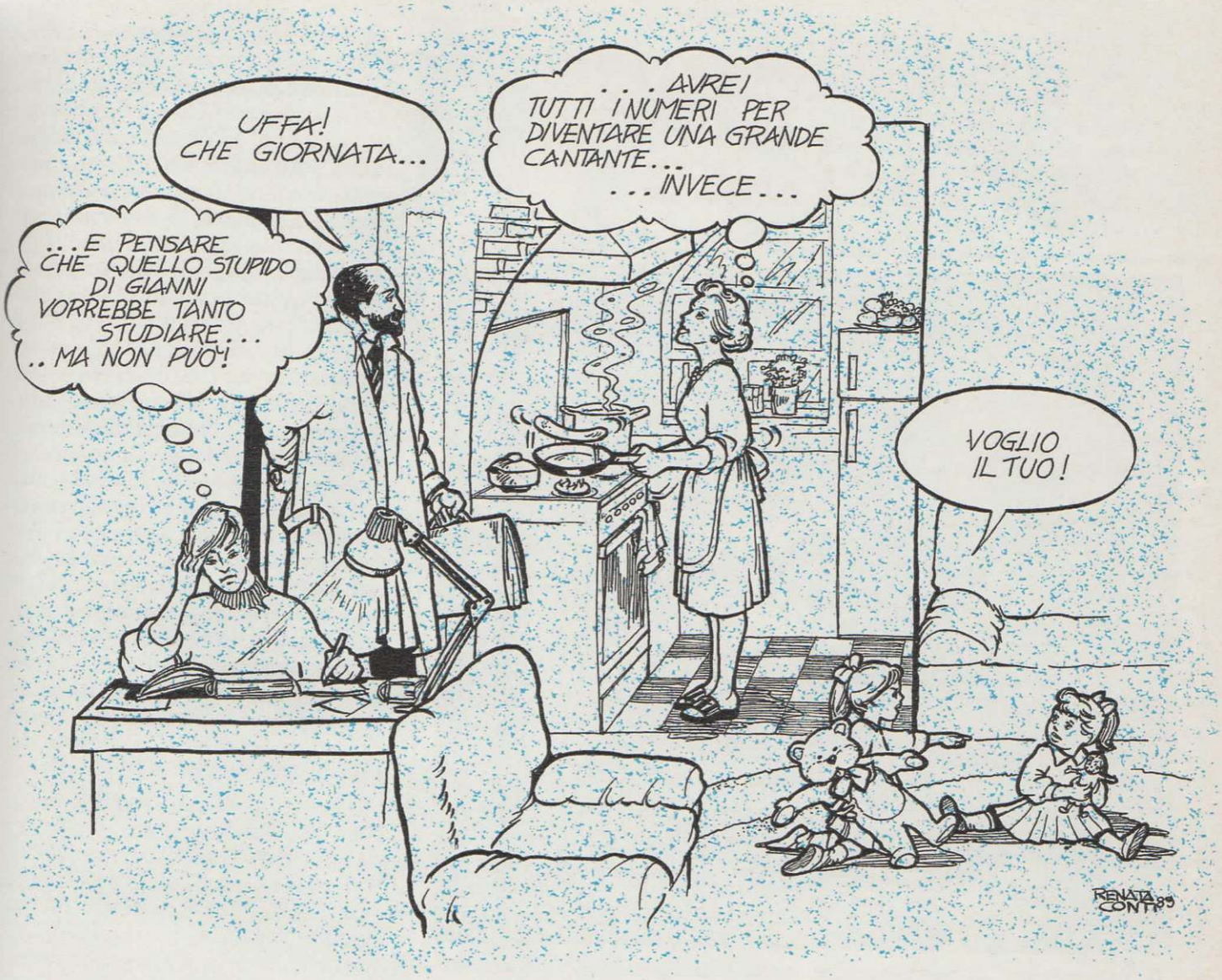
Bene, cari ragazzi, meglio convincersi ben per tempo di alcune cose: non esistono beni che possono davvero riempirci il cuore, e non esistono mali che succedono solo a noi. Purtroppo, di mali fisici e morali ce ne sono tanti che Paolo Mantegazza si è sbizzarrito ad elencarne ed analizzarne in ben tre volumi. Soltanto le categorie di persone sono diverse. Ci sono i realisti, i pazienti, i nevrastenici, i ribelli, i deboli; ci sono quelli che accettano o almeno abbozzano, e quelli che urlano o, peggio, vomitano bestemmie: non si liberano dai mali, anzi se ne procurano dei nuovi e dei peggiori. E ci siamo noi, la massa degli scontenti, dei tiepidi, che, non ribelli ma non rasseganti, borbottiamo e trasciniamo la nostra esistenza, convinti almeno di una cosa: che non ci sono stati in cui siano solo rose e altri in cui siano solo spine. Trasciniamo la vita come una catena perché, prima di tutto, non siamo contenti di noi stessi. Se ci sopportassimo e ci amassimo un po' di più... La più grande comprensione, come mi disse un giorno una persona molto saggia – dobbiamo usarla in primo luogo con noi stessi. Non ci stimiamo, non ci piacciamo. Può sembrare umiltà. Viceversa, siamo superbi quando chiediamo a noi stessi l'impossibile o quando non riconosciamo i nostri pochi ma veri pregi.

«O uomo, non voler disprezzare ciò che vi è di mirabile in te»

La verità è che noi non ci conosciamo, non ci apprezziamo per quel che davvero valiamo, non sappiamo lutare quel che possediamo. S guardando al cielo è facile pensa nostro destino. «O uomo», ci am nisce san Gregorio Nisseno, « voler disprezzare ciò che vi è mirabile in te! A te pare di essere poca cosa, ma io ti dimostrerò che realtà tu sei una cosa grande... C sidera la tua regale dignità. Il non è stato fatto a immagine di come te; non la luna, non il s nulla di ciò che si vede nel creato Vedi come di tutto quello che es nulla può contenere la tua grandezza».

Ecco, ragazzi, noi valiamo solo quello che siamo: perché siamo mini, perché abbiamo un'anima una mente, una volontà, una speranza; perché abbiamo la possibilità essere liberi, di fare, di amare. Pro simo dire ciò che si legge in Siracide (24, 30-31-32) «...sono come canale / che riceve l'acqua del fiume e la porta in un giardino. / Mi sono detto: / "Voglio irrigare il mio giardino e / innaffiare la mia aiuola" / ed poi il mio amore è diventato un fiume / e il fiume un mare. / E i miei insegnamenti saranno luminosi come l'aurora, / e li farò arrivare lontano...».

Questo importa: valorizzare il "canale" fino a farlo diventare fiume e farlo giungere lontano, agli altri. Essere e donare conta, non avere avere solo per sé. Bene. Se riusciamo a interpretarlo in questo senso il titolo della canzone che mi piace, perché mi fa meditare, è possibile vivere sereni e persino in umoristica allegria. Giacché a tutti non può essere concesso che una "quantità di niente", perché qualsiasi cosa noi si possa avere in questo mondo, alla fin fine non è che un piccolo niente, poiché la differenza tra il ricco e il povero, il fortunato e lo sfortunato consiste nel fatto che i primi hanno "una maggiore quantità di niente" rispetto agli altri, cerchiamo di valorizzare tutti i nostri "niente". Già scoprire e riconoscere il bene che Dio ci ha concesso è gratitudine. Convinciamoci che, anche quando si ha poco, si ha ancora abbastanza in confronto a altri che hanno meno, e che proprio



le cose che ci sembrano indispensabili, sovente, sono superflue, è saggezza.

Non possiamo negarlo, ci saranno tanti che hanno molto più di noi; ma ci sarà ben qualcuno che ha molto meno. Perché vogliamo guardare solo a quelli, senza volerci accorgere di questo? C'è chi non ha la pace dell'anima e noi l'abbiamo; chi non ha la salute e noi, grazie a Dio, sì. C'è chi darebbe un occhio della testa per trovarsi al posto nostro, mentre noi... Beh, pensiamoci qualche volta. È un assurdo, ma spesso solo faccia a faccia con i guai altrui riusciamo a riconoscerci fortunati. Al punto, quasi, da provare vergogna e rimorso.

Una medicina contro il malcontento

Non siete convinti? Vi aspettavate l'abracadabra della felicità? Non lo conosco. Però una medicina per vincere il malcontento esiste: vivere il momento presente. Contentarsi di ciò che si è e che si ha. D'accordo, può sembrare teorico, retorico e anche scialbo. Però, in ultima analisi, è la verità. Personalmente, ho fatto mia una frase di Confucio: «Per essere felice mi basta una casa piena di libri e un giardino pieno di fiori». Semplicistico? Mi accontento di poco? Può darsi, tanto più che il mio giardino è solo una terrazza: ma i fiori ci sono. E i libri anche. E allora?

L'ho detto e ripetuto: conta quel che siamo e che facciamo, non la quantità di cose che possediamo. Semmai, conta la qualità di esse. Non dovremmo prefiggerci dunque di avere di più, ma di essere di più. Per poter fare di più e amare di più. Poiché amare non è immobilismo, ma è sempre agire. Non vi piace questo programma? «Ho una quantità di niente», ma questi "niente", come il re Mida, possiamo trasformarli in oro; per la terra e per il cielo. Per noi e per gli altri. E il segreto è uno solo: adoperarsi come vuole il Signore. Per "niente" che siamo, solo di questo egli ci chiederà conto.

LIA CARINI ALIMANDI

San Giuseppe in Fisciano



Il "mezzobusto" di San Giuseppe, opera napoletana del XVIII secolo, che viene esposto alla venerazione dei fedeli durante la novena che precede la festa del Santo nella cappella conventuale del monastero di Fisciano.

Sull'esempio e l'ammaestramento di S. Teresa di Gesù, anche la venerabile Madre Serafina di Dio si impegnò molto ad aprire nuovi monasteri carmelitani nella regione borbonica del napoletano. Ne fondò a Capri, a Massalubrense, a Vico Equense, a Nocera de' Pagani, ad Anacapri, a Torre del Greco e a Fisciano. Quest'ultimo, oggi in provincia di Salerno, lo volle intitolato al "Glorioso Patriarca San Giuseppe" che M. Serafina venerava, onorava e amava con una fiducia e una dedizione totali. Al Carmelo di Fisciano, in piazza San Giuseppe, le monache carmelitane si occupano solo di Dio, nella solitudine e nel silenzio, in continua preghiera e intensa penitenza. È questo il loro modo di fare apostolato: nel nome del Santo del Silenzio, con la mortificazione e la preghiera invitano le anime generose a consacrarsi a Dio e a donarsi a Lui per tutta la vita.

AFFERMA l'arcivescovo di Salerno che «la cr della fondazione del monast melitano di San Giuseppe in no, scritta nel 1691 dalla su Priora Suor Arcangela di Ge sua trasparente linearità e m sincera autenticità, è il doc che conferma appieno la va un'opera voluta dal Signore sua gloria e per la santificazion anime».

Infatti, M. Serafina di Dio, rabile fondatrice (1621-1699 avuto da Dio la grazia d'esse gnata madre e direttrice di m sissime figlie spirituali. Con m queste gentili e devote fanciul va così fondato numerosi mon trasmettendo a ciascuna di lor to che la Vergine del Carmelo, apparizione, personalmente le donato. «*Prendi questo mio* le aveva detto la Madonna, «*ch andavo vestita io dimorando in Non anderai comunque mai s se bene così ordinò la mia Teresa quando fece la riform mio Ordine...*».

Al primo convento, fondato sola di Capri, seguirono gli al cinque "terre feudali", e, per u il monastero al "Casale di Fis nella Terra di Sanseverino". L nerabile, racconta la cronistor convento, «stava col pensiero l'haveva a chiamare il nuovo m stero... Stando con questi pe vide la Beata Vergine con in br Gesù Bambino e il glorioso Giuseppe che parlavano tra San Giuseppe diceva che si pon il nome del SS. Sacramento e il Bambino Gesù diceva: "*Così con ne che si ponga il nome tuo in qu monastero*", e tanto ossequioso norava. E la Vergine concorreva volontà del suo dolce Bambino fosse intitolato al Patriarca San seppe». E così fu.

Una protezione tutta particolare

La venerabile faceva celebrare festa del Patriarca con grande so nità e devozione in tutti i monas da lei fondati e parlava sempre d glorie e delle virtù del nostro Sa alle sue monache, incitandole

invocarlo sempre come loro principale protettore. «Essendo un giorno prossima la festa del glorioso San Giuseppe, scrive M. Serafina, stetti in esultanza e gaudio in tutta l'ottava antecedente... Vidi il Santo in cielo in tanta gloria e maestà, e mi disse la protezione che avea di me e quanta cura Egli tiene delle persone che l'amano e sono suoi particolari devoti».

Un giorno che la Venerabile doveva far ritorno da Torre del Greco all'isola di Capri, visto che il mare era tempestoso, andò per terra fino a Castellammare. Qui, noleggiata una barca, invocò San Giuseppe affinché, come per Gesù e Maria, le facesse da guida nel pericoloso viaggio. Le sembrò subito di vedere il Santo accanto a sé camminare sulle onde. Là dove passava la barca il mare subito si placava e questo per ben 18 miglia marine tra Castellammare e Capri. San Giuseppe, placando le acque, aveva difeso la sua devota fino all'approdo caprese.



Tela settecentesca della Ven. M. Serafina di Dio, fondatrice del monastero di San Giuseppe in Fisciano.

La tela settecentesca di scuola napoletana esposta sull'altare maggiore della cappella conventuale di San Giuseppe in Fisciano.



Il questuante silenzioso

Alla M. Serafina fu concesso da Dio di operare miracoli in vita e dopo la sua morte, ed ebbe anche la grazia del dono della profezia e della capacità di sapere penetrare i cuori. Scrisse innumerevoli pagine di teologia ascetica, di mistica e di dogmatica tanto che le sue opere sono oggi raccolte in ben 22 volumi. Quando morì, apparendo ad una consorella nel convento di San Giuseppe in Fisciano, disse: «Per quel gran desiderio ch'ebbi in vita di ricevere figliuole e darle a Dio nella S. Religione, il Signore m'ha dato in premio che quante volte si vestiranno figliuole nei miei monasteri io assista con San Giuseppe, la SS.ma Vergine e il S. Bambino a tale funzione». E da allora è così...

In quel convento di San Giuseppe, per il quale M. Serafina tanto aveva penato nella fondazione, nel corso dei secoli molto si ebbe a temere e altrettanto a patire. Ma ogni cosa andò sempre al suo posto, sicuramente per la benevola e generosa protezione del Gran Patriarca. Ecco, tra i tanti, due episodi significativi: allorché nel 1860, per le leggi eversive del nuovo Stato italiano, al convento giunse l'ordine di sgombero, San Giuseppe, pregato intensamente, ottenne che le sue Carmelitane venissero dimenticate dagli esecutori della legge... e il convento fu salvo. E, ancora, quando alle distruzioni del terremoto del 1980 la Pubblica Amministrazione intervenne con scarsi contributi in denaro, fu San Giuseppe a provvedere a far giungere offerte, non sollecitate né richieste, da parte di sconosciuti donatori nella misura del giusto e del necessario. Il Patriarca fu subito definito "Il questuante silenzioso".

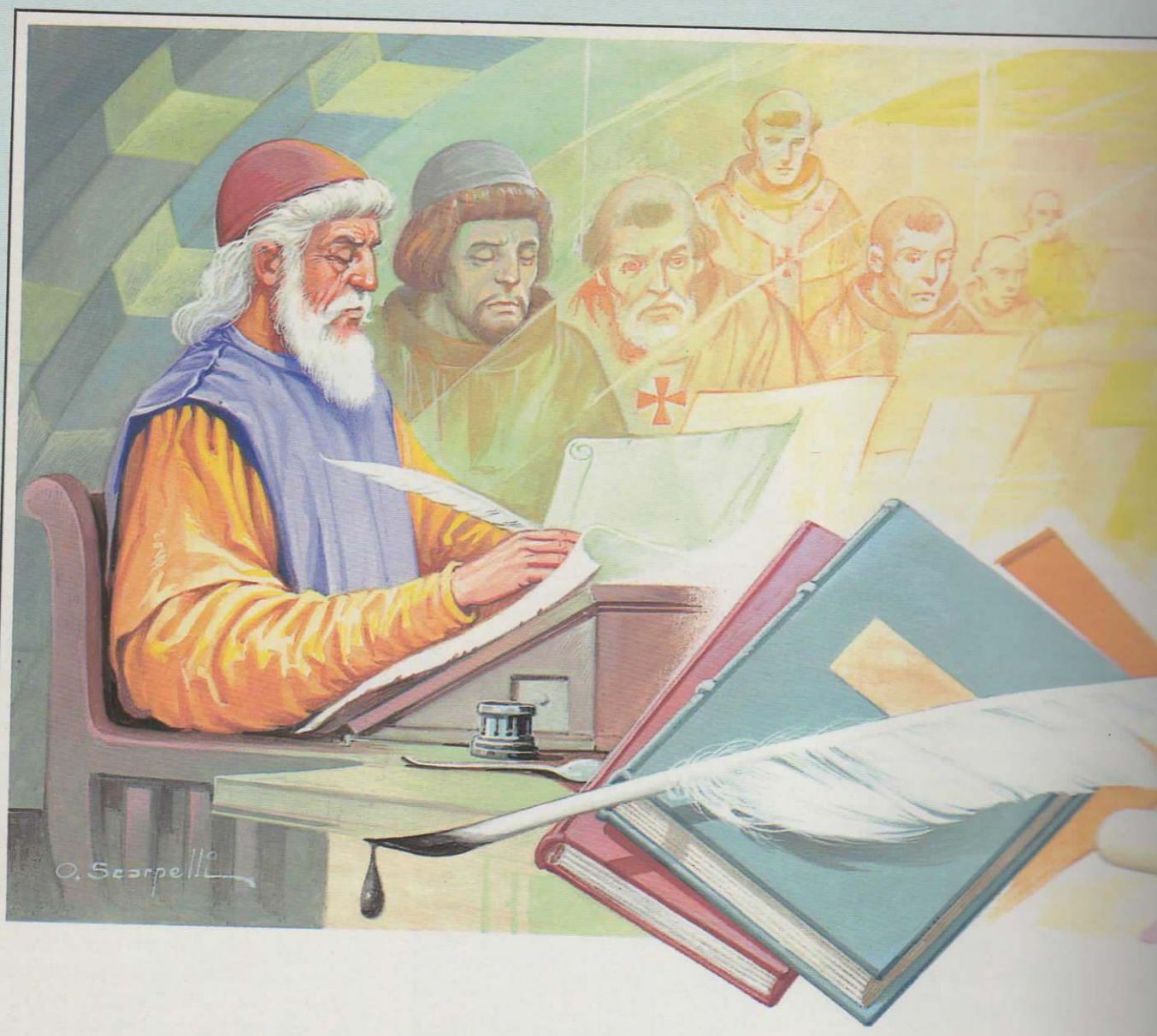
A. M. B.

BIBLIOGRAFIA

Sr. Arcangela di Gesù - ***Cronistoria del Monastero di San Giuseppe*** - Manoscritto inedito del 1691 - Archivio del Monastero, Fisciano (SA).

Squillante e Pagani - ***Vita della Ven. M. Serafina di Dio*** - Ed. Rosselli, Napoli 1723.

S. A. - ***Il Monastero di San Giuseppe,*** Carmelitane. - Fisciano (SA) 1988.



Le "Cetre dello Spirito"

IL MIO direttore, nello spingermi alla ricerca di come i santi e i dottori della Chiesa abbiano parlato di San Giuseppe, m'invita ad andare ancora più indietro nel tempo – rispetto all'articolo apparso nello scorso numero – restando però negli stessi luoghi, nell'Oriente allora cristiano e ricco di idee e di fermenti spirituali.

Mi avvio dunque, quale inviato speciale sulla via di Damasco, lungo la quale incontro tre personaggi. L'epoca è molto antica, perciò la loro testimonianza su San Giuseppe nella tradizione cristiana è molto importante.

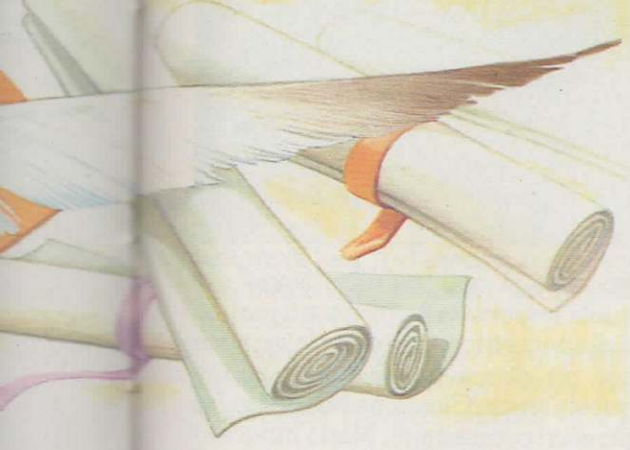
L'ultimo dei Patriarchi

Il primo personaggio è il monaco persiano Afraate, che fu vescovo e probabilmente morì martire nella persecuzione dell'imperatore Sapore II di Persia. Scrisse in siriaco, e le sue opere sono le più antiche da noi conosciute in questa lingua. Compilò in bello stile 23 piccoli trattati, con riflessioni teologiche e spirituali ispirate alla Bibbia, e notizie della liturgia della vita monastica e della storia religiosa, quando i Cristiani erano combattuti sia dall'impero sia dagli Ebrei che in quelle regioni erano molto potenti.

Proprio in un trattatello di c
stazione ai Giudei della Pe
Afraate ricorda la discendenz
Gesù fino a Giuseppe, il quale
chiamato padre di Gesù Cristo
Gesù nacque dalla Vergine Ma
della casa di Davide, dallo Sp
Santo... Giuseppe fu chiamato
dre di Gesù, benché non fu gen
to dal suo seme; ma il nome d
paternità è derivato da Adamo
a Giuseppe attraverso 63 gen
zioni».

L'abile scrittore siriaco-persi
illumina San Giuseppe di una l
tutta speciale: non solo la sua c
tà, ma una specialissima benedi

San Giuseppe negli scritti di santi e teologi



ne di Dio. Quella benedizione che Dio impartì ad Adamo, che fu rinnovata su Noè, e poi su Abramo e sui Patriarchi: la scelta, l'elezione da parte divina, la paternità di generazione in generazione fanno di Giuseppe l'ultimo dei Patriarchi biblici, e Giuseppe trasmette questa elezione a Gesù. Gli dona la paternità che viene da Adamo e da Abramo, valorizzata dalla benedizione divina.

In altre parole, Afraate intuisce e spiega che Gesù è il completamento dell'Alleanza, alla quale fanno riferimento i Giudei.

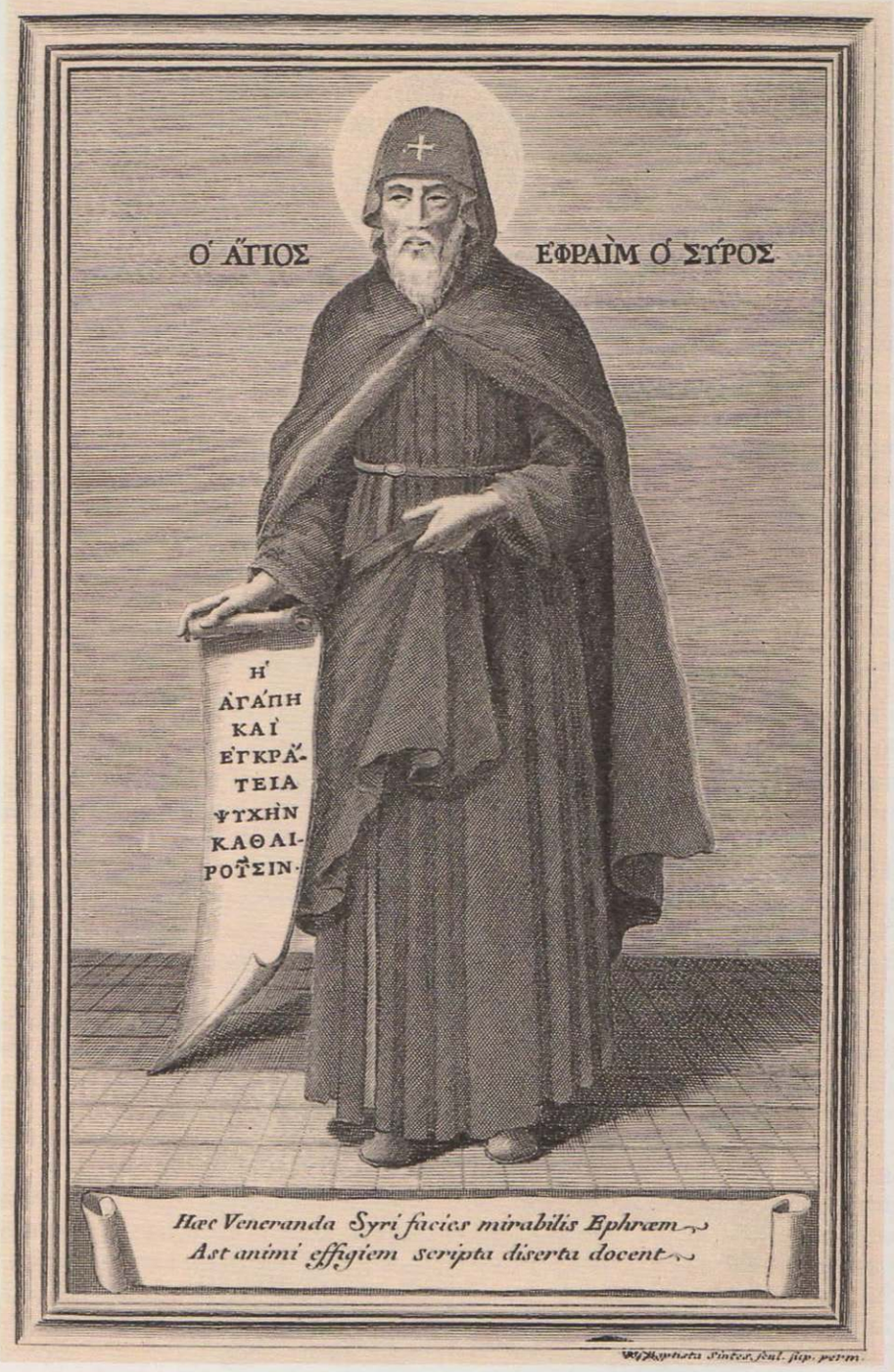
Efrem, dottore "mariano"

Il secondo personaggio è di maggiore importanza perché santo, padre e dottore della Chiesa, elegante scrittore, che meritò la qualifica di "cetra dello Spirito Santo". È anch'egli del IV secolo, nato nell'anno 306 e quindi capace di cogliere ancora tutta la freschezza del cristianesimo primitivo. Fu battezzato da adulto, fu diacono e forse sacerdote, ma di questo non abbiamo notizie certe. Visse prima nella sua città natale, a Nibisi, che contribuì a difendere per tre volte dall'assedio dei Persiani; poi, caduta la città, si trasferì a Edessa dove fondò una celebre scuola teologica (con vita monastica) che suscitò un grande fervore spirituale e letterario.

Gli Armeni, di cui tanto si è tornato a parlare ai giorni nostri riscoprendo un popolo diviso e tormentato, di antichissima cristianità, ebbero un grande ruolo per la cultura cristiana in Oriente perché tradussero nella loro lingua le opere dei padri della Chiesa: le versioni armene delle moltissime opere di Efrem sono le più complete e fedeli per capirne il pensiero.

Il santo loda Maria con parole che fanno pensare all'Immacolata

«Questa è la veneranda immagine del mirabile Efrem Siro. Ma l'effigie dell'animo (suo) la descrivono i suoi eloquenti scritti.
(Traduzione del cartiglio riportato sotto)





Concezione perché dice: «Tu, Gesù, e la tua Madre siete i soli ad essere belli da ogni parte, poiché nessuna immondizia vi è in Te, o Signore, e nessuna macchia vi è nella tua Madre». E in un altro scritto loda ancora la Vergine come "causa del bene", "causa della vita" e liberatrice dell'umanità dai debiti causati dal Serpente.

Nello spiegare il brano del Vangelo di Matteo sul concepimento di Maria, Efrem riferisce che Maria era vergine, era sposata con Giuseppe ed era incinta per opera dello Spirito Santo, e commenta: «Non è a caso che l'evangelista ha detto ciò, perché i pagani nelle loro favole inventano che i loro dèi sono stati sottomessi a vergognose seduzioni e alla procreazione di figli non secondo natura. Perciò, affinché tu, quando senti questo di Maria, non attribuisca pure a lei qualcosa di simile a quella dei pagani...».

Aggiunge, ed è molto bello, che la sua santa concezione è il trionfo della castità, che da allora può dimorare in tutti i corpi: questa affermazione oggi scandalizzerebbe tutto il mondo laico che ha attaccato il ministro Donat Cattin per aver usato tali parole "fuori moda". Oggi infatti la castità... fa "scandalo" nella cultura ossessionata dal sesso.

Ecco dunque Giuseppe, "uomo casto" a cui Maria è affidata per evitare l'accusa della gente; uomo che dà il nome della sua casata alla moglie e al figlio «per ragione della genealogia dei re, perché non era possibile che fosse iscritto col nome di sua madre colui che, da figlio di Davide, era iscritto fra i re».

Perché "giusto"?

Il racconto di Efrem riprende più volte il tema di Giuseppe "uomo giusto": egli da una parte non sentiva di attribuire a Maria nessun peccato e, per giustizia, non poteva abbandonarla; d'altra parte, non sapendo l'origine di quel concepimento, pensava che fosse opportuno lasciare libera Maria. Ecco il perché dell'intervento dell'Angelo, il quale ribadisce il ruolo dello sposo come "figlio di Davide" e come capace di dare una veste legale alla nascita.

Per Efrem, Giuseppe non dubitò mai dell'innocenza di Maria e le prove erano le virtù di lei, la serenità del suo volto, l'accoglienza ricevuta da Elisabetta. Però fu perplesso, proprio perché "giusto", che secondo gli Ebrei significava soprattutto "osservante della legge". Eppure, dice il dottore siriaco, la "giustizia" in questo caso si oppone alla "legge quale imponeva il ripudio e il delle peccatrici, e se Maria fosse con un altro avrebbe dovuto questa sorte. Giuseppe era divi pensieri contrastanti: Maria inn te non doveva subire offesa, figlio non era suo. Proprio pe senso di giustizia egli pensò di la «affinché per caso non gli to qualche peccato se si fosse nom padre di un figlio divino. Ed timore di abitare con lei».

Questa intuizione finale di E corrisponde a interpretazioni dubbio di Giuseppe che sono efficacemente riprese anche ai nostri (è la versione data nella biografia "L'uomo giusto"): Gi pe teme di attribuirsi ingiustam qualcosa che non gli spetta, s'int che non vuol essere di ostacolo piano divino. L'Angelo lo ras ed egli accetta infine pienam suo ruolo.

Efrem insiste pure sulla casti Giuseppe e di Maria dopo il m monio e dopo la nascita del prim nito e spiega che la frase latina Vangelo di Matteo: «In sanct habitabat cum ea, donec pe primogenitum» («Castamente a con lei, finché partorì il primogen non vuol dire che dopo ebbe rapp

diversi o che nacquero altri figli, e lo prova con altri passi della stessa versione biblica latina dove la parola "donec" (= finché) non significa un termine. Quanto ai "fratelli" di Gesù citati nel Vangelo, la parola significa genericamente "parenti", probabilmente "cugini", ma Efrem aggiunge un altro argomento: secondo le usanze ebraiche, se Maria avesse avuto altri figli, Gesù sulla croce non avrebbe potuto affidarla a Giovanni.

«Nascostamente servì il mistero nascosto»

Questi Padri della Chiesa, come appare a tutti, avevano idee chiare: erano ispirati dallo Spirito, raccoglievano una tradizione ancora freschissima, dialogavano con grandi esperti delle Scritture, sono dunque le fonti alle quali si ispirarono tutti gli studi successivi.

Il terzo personaggio è pieno di slanci, e scrive di Giuseppe con entusiasmo, è il suo esaltatore più aperto e brillante: Giacomo di Sarug visse nel V secolo e fu monaco e vescovo, autore di ben 763 omelie; quelle che celebrano la Madonna sono state tradotte in italiano.

Giacomo riprende l'argomento della perplessità di Giuseppe con linguaggio poetico: «Casta era la fanciulla; e d'ogni santità piena, grave il suo aspetto e di tutta modestia pieno. Splendida la sua persona e tinto di castità il suo volto, bella e pura e tutta ornata della verginità». Fra lui e Maria c'è un dialogo intenso, Giuseppe le rivela le sue esitazioni e la Vergine gli ricorda le Scritture: «Gli ricordava anche che cosa avevano detto i Profeti; egli si agitò pur approvando e confermava tutto pur dubitando...».

Dopo la rivelazione dell'Angelo lo scrittore ricostruisce il dialogo in forma diretta.

«Dice Maria: – Forse Gabriele ha con te parlato? Ha spianato la tua faccia, giacché era sconvolta. Che cosa ti ha detto?

Ed egli a lei rispose: – Quello che a te disse. Il mistero mi ha rivelato, che a te manifestò.

...Giuseppe introdusse nella sua casa la piena di santità... Era puro, era santo come Melchisedech spirituale... Non come marito rimirò la beata sposa, ma come i sommi sacerdoti guardano il Santo dei Santi. L'amava, l'ammirava, l'adorava, l'apprezzava, la rispettava, a Lei serviva... Pura la Vergine e retto lo sposo, in un sol pensiero, perché in santità fecero il patto matrimoniale. Il principe degli angeli fu il mediatore e li rese degni di abitare come angeli senza connubio. Nella verginità e nella purezza si tennero insieme nel matrimonio pieno di santità».

Questo terzo autore orientale è acuto nell'osservare come Giuseppe sia stato schermo e scudo di Maria perché il suo segreto rimanesse nascosto, finché il Figlio di Dio non avesse scelto di rivelarsi al mondo. E così Gesù è chiamato figlio di Giuseppe fra gli estranei, così Maria lo chiama cercandolo nel tempio (ma Gesù parla del suo vero Padre).

«Nascostamente servì il mistero nascosto» è una sintesi dell'opera di Giuseppe secondo Giacomo di Sarug. In un'altra omelia, questi immagina che Maria accetti Giuseppe come sposo con queste parole: «Non respingo Giuseppe, che è pieno di santità... Non risplende Aronne sacerdote più di Giuseppe il quale ecco, con le sue mani, il Signore di Santità sorregge e porta... Fino a che il Bambino vorrà che dimori presso di sé, Giuseppe, perché è uomo giusto, santamente a lui ministrerà».

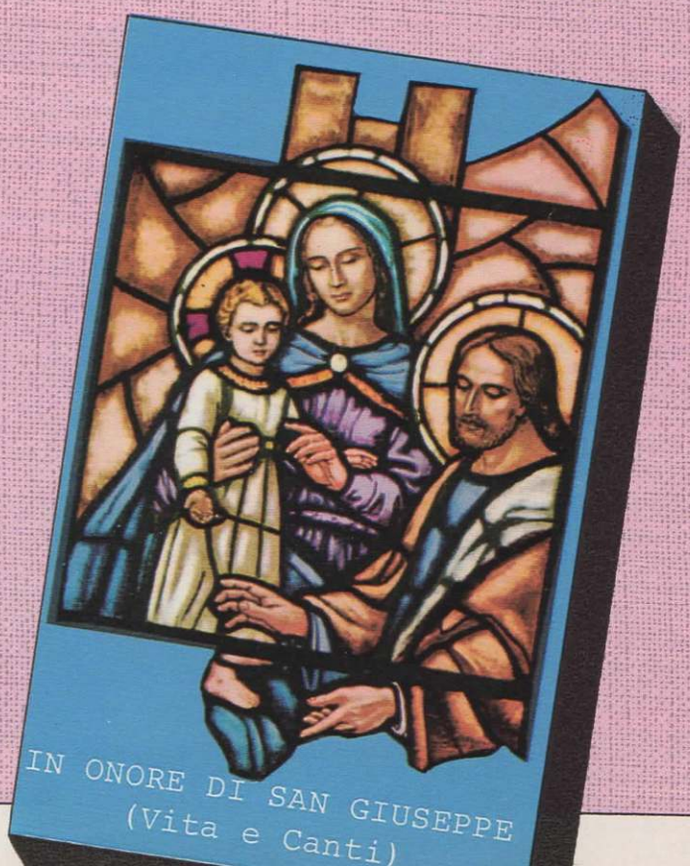
E con il nostro amico di Sarug possiamo anche noi concludere: «Si rallegri Giuseppe, che sulla terra divenne il padre putativo del figlio dell'Altissimo, della cui gloria è ripieno il cielo».

DOMENICO VOLPI

LA VITA DI SAN GIUSEPPE E CANTI IN SUO ONORE

È un omaggio che la Pia Unione intende offrire ai devoti del nostro Santo Patrono.

Musicassetta stereo. Richiedere alla nostra Direzione - Offerta speciale - Spedizione compresa - L. 8.000.





Le pagine della Riconoscenz

"Noi ti rendiamo grazie, o Dio... invocando il tuo n
raccontiamo le tue meraviglie" (Salmo

LIUBICIH - Dare'
Ringraziandovi degli auguri graditissimi, colgo l'occasione per ringraziare il caro Santo per le grazie senza numero che m'ha compartite. Prego unirvi alle mie preghiere, perché San Giuseppe vegli sempre sulla mia famiglia.

STIRATI Norma - Perugia
Non ho mai pregato invano S. Giuseppe, perché sempre mi ha esaudito. Invio perciò la modesta offerta per le opere pie gestite in suo onore. Chi vuol grazie le chiese a questo generoso Santo!

BELLINAZZI M. Gisella
Con quanto allego... desidero manifestare la mia gratitudine al caro Santo, che non s'invoca mai vanamente, per la benevolenza che mi dimostra in ogni mia necessità. Confido nelle preghiere di tutti gli associati.

BETTINELLI Maria - Saronno
Da pochi mesi è mancato mio marito... Tanto addolorata, confido che S. Giuseppe l'abbia accolto in buon punto, come ha accolte tante mie preghiere, per le quali lo ringrazio sentitamente.

RASCHI Guerrina - Gatteo
Rinnovo l'abbonamento a "La Santa Crociata", anche se un poco in ritardo, essendo stata trattenuta da motivi vari all'ospedale. Esami accurati, un intervento, convalescenza notevole mi hanno rimessa in sesto e ne ringrazio il grande protettore S. Giuseppe.

PASTORINO Marinetta - Masone
Ripiglio l'argomento "disoccupazione" per il quale mi rivolsi a voi, ricevendone parole di fiducia e a sperare. Ora vi dico che tutto si è risolto. Mio nipote ha trovato lavoro dignitoso e in posto accogliente.

P. N. - Vercelli
Desidero, se è possibile, ringraziare pubblicamente S. Giuseppe sulle pagine della riconoscenza per due motivi: uno familiare ed è quello della buona sistemazione di mia figlia; l'altro invece è d'indole di vicinato o di circolo, come avviene talvolta che non ci si intende e di botto la matassa o il nodo si scioglie per qualche ispirazione superiore.

CORONA Chiara - Maracalagonis
Prego intestare un lettino in ringraziamento al gran Santo, al quale attribuisco una grazia ottenuta a favore di mio figlio Antonio, arruolatosi appena il 21 settembre. San Giuseppe lo salvi da ogni pericolo!

GELAI Sr. Bianca - Narnali
Dico un grazie, cento grazie, a S. Giuseppe a nome di Nicoletti Giuseppe, già vostro abbonato, per averlo aiutato a tornare in vita, conciato com'era. Ci si accontentava anche di vederlo in carrozzina piuttosto che perderlo, accanto alla moglie e alle due figliolette. Il caro Santo ha fatto molto di più, perché l'ho riveduto in piedi affidato semplicemente a un bastone.

VIGHETTI Rosina - Vinovo
Complimenti anzitutto per "La Santa Crociata" sempre più bella. Vi prego inoltre d'intestare un lettino a nome di Papa Giovanni XXIII, quale ringraziamento di protezione particolare avuta dal Santo preposto alla famiglia.

PERONI Antonietta - Biella
Due parole soltanto, ma quanto mai sentite, di gratitudine per una grazia ottenuta da S. Giuseppe.

BONANNO Francesca - Belpasso
Caro glorioso S. Giuseppe, l'offerta che ti spedisco è piccola piccola, ma vien
un cuore grande, come ben grandi
spesso le tue grazie!

TRONCONI Teresa - Verona
Anziana fra gli anziani, destinerei l'
per gli anziani abbandonati. Dovrei
po spiegare per raccontarvi tutte
sea mia e della mia famiglia; non
capace. Vi basti sapere che sono
operata per la nona volta e anche
ta S. Giuseppe non mi ha voluta,
tutto guidato per il meglio con esiti
sfacenti.

GORIZZAN Virginia - Canada
Mi pare di aver letto in un salmo
Chiesa che il Signore ha cura del
non lo abbandonerà alle brame
mici. Quanta verità in queste
io applico a mio figlio Claudio, che
raccomandato a San Giuseppe. Si
va infatti depresso per delle incom
sioni sul lavoro. A un tratto è tornato
sereno e ha riottenuto il vero senso
vita.

MASCOLI Franca - Genova
Caro il mio gran Santo, permettimi
mi esprima confidenzialmente con
mi sei stato sempre vicino, tu mi

LA SANTA MESSA PERENNE PER I MORENTI

Siamo lieti di pubblicare in questa rubrica i nomi dei Sacerdoti che hanno
loro generosa adesione alla "Santa Messa Perenne", istituita presso la Pia
del Transito di San Giuseppe e da essa diffusa in tutto il mondo cattolico.
impegnano a celebrare una S. Messa all'anno per gli agonizzanti, nel
indicato nella pagellina di iscrizione.



P. Bonaventura De Monte – Sac.
pe Zammataro – P. Guglielmo A.
Sac. Giuseppe Lanza – P. Dante
P. Riccardo Bolzanella – Sac.
Romagnana – Sac. Carlo Motta –
tist Gomes – P. John Bosco –
Lorenzo Solimano – Mons. Vincenzo
– Sac. Franco Patalano – Sac.
– Mons. Camillo D'Ambra – Sac.
ni Trofa – P. José Menor Laguna –
Emmerich Stiglmayer – P. Warner
wald – Sac. Angelo Corno – Sac.
Facchini – Sac. Giuseppe Bosi –
Guido Bartolini – P. Vittorio
Giuseppe Capoferri – Mons.
Rizzo – Sac. Sergio Tovini.

sempre, quando mi sento stanca tu mi sollevi e non sei mai stanco di me. Tu non mi abbandoni mai, anche se io mi soffermo a volte per guardare indietro all'acqua perigliosa... Grazie!

VANIN Bianca - Canada
Ho recitato le preghiere del Sacro Manto, ne ho ottenuto tante grazie che lingua e memoria non mi permettono di esprimere. Esprimo tuttavia la mia riconoscenza, che è ben grande, al glorioso Santo.

GHIDONI Emilia - Svizzera
Già vi scrissi notificando che mio fratello era stato colpito da un ictus cerebrale, che – benché di forma lieve – faceva temere il peggio. Non è stato così, grazie a S. Giuseppe che abbiamo fervorosamente pregato. Ora sta meglio e mandiamo una piccola offerta per le vostre opere.

CAPOGRASSI Francesca - Bari
Con l'animo pieno di gratitudine verso il glorioso S. Giuseppe che mi ha ottenuto una grandissima grazia, faccio la mia offerta promettendo vita sempre migliore e corrispondente all'amore che Dio ha per noi.

POLIFRONE M. Teresa - Bianco
Insistendo con le preghiere del Sacro Manto ho potuto ottenere la nascita d'un bambino bello e robusto che metto sotto la protezione del caro Santo. Di altre grazie pure lo ringrazio e di quanto ancora vorrà elargirmi.

P. C. - Orgosolo
Le madri son sempre avvolte da un mistero di dolore, che certo non comprende chi non è madre. Una madre le comprende interamente, Maria Santissima e accanto a Lei un Padre, S. Giuseppe, che ringrazio cordialmente perché mi ha sollevata da incubi e sconforti di morte.

PRANDI Giacinta - Candiolo
In virtù del Manto di S. Giuseppe che ho preso a recitare assiduamente, sono andati bene due interventi chirurgici affrontati da un mio fratello. È S. Giuseppe che ci ha messo le mani, o meglio che ha guidato mente e mani di coloro che hanno operato e assistito mio fratello.

PANARO Franca - Taranto
Approfitto della venuta a Roma di un mio parente per consegnarvi l'offerta dovuta: dovuta perché promessa a S. Giuseppe che ci ha aiutato in momenti difficili.

PETRIS Romano - Vaie
Con l'offerta che vi mando comperate tanto pane per i bisognosi. L'avevo condizionata al ricevimento della prima pensione, ottenuta la quale soddisfo il mio debito con S. Giuseppe.



Per mancanza di spazio acceniamo soltanto i nominativi di alcuni che desiderano ringraziare il nostro Santo per grazie ricevute, spiacenti di non poter accontentare tutti.

Dell'Osta Pina, *Padola* – Dello Soso Maria, *Assisi* – Desimini Erminia, *Usa* – Dolce Anna Maria, *Aliminusa* – Donzelli Giovanna, *Ancona* – Ermacora Anna, *Monfalcone* – Falcone Santina, *Bari* – Falcone Iole, *La Spezia* – Favalesi Luisa, *Pallanza* – Feliciangeli Maria, *Montereale* – Ferrante Carmela, *Usa* – Ferrazza Pasqualina, *Roma* – Fondi Ernesta, *Perugia* – Forli Annina, *Cervaro* – Forti Maria Luisa, *Roma* – Galioto Agata Maria, *Porticello* – Galletti Maria, *Sommalombardo* – Galli Aldo, *Olgiate Olona* – Genova Maria Cabibi, *Lucca Sicula* – Gioia Rosa e Rosario, *Valledolmo* – Gnolfo Angelo e Gina, *Roma* – Gramigna Gianna, *Venezia* – Grassi Concetta Petta, *Canada* – Graus Maria, *Torino* – Guidugli Renata, *Castelnuovo G.* – Infantino Giuseppe, *Gioia Tauro* – Intrieri Nicola, *Sapri* – Intrieri Vittoria, *S. Pietro in Guarano* – Laporta Giuseppina, *Trieste* – Limonta Angela, *Oggiono* – Maccioni Silvana, *Olbia* – Mancini Elia, *Sassari* – Marazzita Rosa, *Roccabernarda* – Marchese Rosa, *Chivasso* – Marongiu Adriana, *S. Antioco* – Martinez Maria, *Ozieri* – Massa Maria Antonia, *Tramatza* – Matta Tomasa Contini, *Oristano* – Mazzoni Teresa, *Cassolnovo* – Mazzucato Celestino, *Roma* – Mineo Christiane, *Francia* – Miorandi Enrica, *Rovereto* – Molfetta Angela De Vincenti, *Mesagne* – Montalbano Giuseppe, *Roccamena* – Montalto Giulia Baldi, *Roma* – Monti Gemma, *Rondissone* – Montis Natalina, *Tuili Setzu* – Murtas Gesuina v. Caddeo, *Arbus* – Nastasi Candida Lucia, *Roma* – Ottomano Caterina, *Svizzera* – Palano Carmela, *Siracusa* – Palazzi Sperandio, *Oltre il Colle* – Palopoli Giuseppina, *Mirto* – Paris Meri, *Trento* – Parisi Rosa Candia, *Mineo* – Pedullà Tina, *Ferrara* – Perna Livia, *Cosenza* – Pierro Rosaria, *Pisticci* – Pinelli Damori, *Castrezzato* – Pingiori Agnese, *Cagliari* – Piras Giulio, *Terralba* – Pischedda Caterina, *Sassari* – Pistoia Maria, *Sassari* – Polo Grillo Oliva, *Como* – Princi Sr. Rita, *Castelsilano* – Punzi Rita, *Salerno* – Reitano Maria Rosa, *Siderno* – Rigamonti Rosina, *Orio al Serio* – Rivoiro Carola, *Osasco* – Rizzelli Rita, *Cellino S. Marco* – Rizzo Antonia, *Usa* – Rudari Arturo e Rosario, *Rovereto* – Ruschetti Margherita, *Verdello* – Russo Maria, *Partinico* – Saggiorato Norma, *Milano* – Scalenghe Roberto, *Santena* – Scandelli Giuseppe, *Casazza* – Scorsa Rina, *Reggio Calabria* – Secreti Vittoria, *S. Giovanni in Fiore* – Serra Giovanna, *Cuneo* – Sica Giuseppina, *Roma* – Silvio Calogera, *Lucca Sicula* – Sofia M. Concetta, *Taurianova* – Sordo Francesco, *Scurelle* – Spampinato Maria, *Acireale* – Spreafico Rosa, *Dervio* – Stucchi Maria, *Capriate S. Gervasio* – Suor Alessandrina, *Ascoli Piceno* – Talarico Anna, *Teramo* – Tancredi Elisa, *Tortorella* – Tangredi Pina Tomasicchio, *Taranto* – Tarallo Latin Giuseppe, *Cagliari* – Tocchetti Luigia, *Sala al Barro* – Tondi Giuseppe, *Piombino* – Tonelli Luciana, *Modena* – Traldi Artemia, *Modena* – Trombino Anna, *Catania* – Varetto Margherita, *Cavallerleone* – Vendramini Ilde, *Moriago* – Venerito Rocco, *Martina Franca* – Versace Maria Angela, *Genova* – Vidale Erminia, *Gardolo* – Villani Rosalia, *Taranto* – Villella Nicolina, *Conflenti Sup.* – Vitagliano Avvocata, *Maiori* – Vitellaro Angela, *Sutera* – Vivacqua Claudia Peluso, *Cosenza* – Vizzardi Teresa, *Adrara S. Martino* – Zanca Bruno, *Busto Arsizio* – Zangara Antonina, *Ficarazzi* – Zigotti Giuseppina,, *Napoli* – Zoppi Gemma,, *Svizzera* – Zucco Giuseppina,, *Monfalcone.*

Abbiati Fam., *Bollate* – Adami Costantina, Orsi, *Folgaria* – Agelao Giuseppina, *Pucciniello* – Agosta Gina, *Modica* – Aiello Castrenze, *Caltavuturo* – Aiello Maria, *Caltavuturo* – Aiello Maria Di Maggio, *Isola Fem.* – Ammoscato Rosetta, *Palermo* – Andreatta Palma Ciola, *Caldonazzo* – Andreoli Isabella, *Svizzera* – Ardizzone Antonina, *Messina* – Argentino Ida, *Torino* – Arnò Anna, *Torregrotta* – Atzeni Nicola, *Cagliari Pirri* – Avalis Rosa, *Airasca* – Balducci Lina, *Navacchio* – Barsi Maria Galli, *Priverno* – Battaglia Rosaria, *Palermo* – Benanti Piera e Giovanna, *Milano* – Biancalani Anna, *Prato* – Bignami Erminia, *S. Donato Mil.* – Birtolo Nina, *Firenze* – Bo Clara, *Torino* – Bonaventura Giovannina, *Canada* – Bongiovanni Jolanda, *Gavonata* – Borello Celestina, *Torino* – Borgia Croce, *Acquaviva Pl.* – Bosconi Rosa e Maria, *Usa* – Bottalla Teresa v. Esta, *Roma* – Brancatelli Nunziata, *Longi* – Bruno Marisa, *Saluzzo* – Bussolon Velia, *Svizzera* – Callerame Lucia, *Francia* – Cappi Maria Luisa, *Solgnano* – Caprini Giuseppina, *Brescia* – Carta Elvira, *Mandas* – Caruso Lucia, *Adrano* – Caruso Michelangelo, *Inghilterra* – Caserta Maria Grazia, *Arenella* – Castello Francesca, *Usa* – Castiglione Francesca v. Marino, *Marsala* – Cau Adriana, *Cagliari Mons.* – Cecere Carmela Lombardo, *Salerno* – Cenzato Eleonora, *Campiglia Berici* – Cerquetti Anita, *Civitacastellana* – Cheli Ada Lorenzetti, *S. Martino Fred.* – Chiesa Vittorina, *Cuneo* – Ciaffoni sr. Maurizia, *Massarosa* – Ciarambino Antonio, *Ascoli Satriano* – Ciaravolo Anna, *Usa* – Cimò Francesca Carlino, *Palermo* – Cioffi Anna, *Cagliari* – Cirillo Francesca, *Taranto* – Cocco Iole, *Valdagno* – Consolini Paola, *Torri Benaco* – Costa Eleonora, *Cardinale* – Cuscito Olga Pagano, *Vibo Valentia* – Cutrì Erminia, *Fuscaldo* – Cutullè Giuseppina, *Canada* – D'Amico sr. Maria Carmine, *Roma* – Dantoni Emilia, *Svizzera* – Demattio Caterina, *Cavalese* – Di Cara Salvatore, *Arenella* – Di Girolamo Antonino, *Altofonte* – Di Maria Carmela v. Mancuso, *Canada* – Di Salvo Gina, *Caltanissetta* – Dimaria Giuseppina, *Acquaviva Pl.* – Dodaro Maria, *Castrolibero* – Domini Janni Caterina, *S.Andrea Jonio* – Erietti Anna, *Caselle* – Falanga Rosalia, *Palermo* – Falchi Fam., *Oristano* – Falzoni Maria Ugolina, *Cilavegna* – Fato Michelina, *Taranto* – Fattori Rosina, *Montebello Vic.* – Fazio Felicia, *Morano Calabro* – Fazzina Lucia Reale, *Siracusa* – Ferrero Francesca, *Cavallermaggiore* – Ferrero Giovanna, *Vigone* – Fraschetti Maria, *Roma* – Gabino Vincenza, *Torretta* – Galati Maria, *Taranto* – Galvan Giuseppe, *Castelfranco V.* – Gennaro Graziella Neri, *Castel Fiorentino* – Giannopolo Rosaria, *Caltavuturo* – Granata Giuseppe, *Caltavuturo* –



NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE

ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE

Pubblichiamo l'elenco delle Borse di studio (L. 500.000) e dei Lettini (L. 250.000) pervenuti alla nostra Direzione.

Le adesioni pervenute alla nostra Opera in questo ultimo mese sono: 4.353.

BORSE DI STUDIO (Giu.)

Attolini Bernardino, a nome Attolini Concetta – Bertolino Silvana, a nome + Rossi Elena – Bertoni Angela, a nome Fabrizio – Bianchi Luigia, a nome Carlo – Buonomo M. Carmela, a nome proprio – Carminati Lorenzo e Agnese, a nome proprio – Cattaneo Pinuccia, a nome + Cattaneo Renato – Ciotti Maria Basini, a nome Maria Giovanni – Corteggiani sr. Leyla, a nome proprio – Dell'Acqua Rosalia, a nome proprio – Dell'Erba Clementina, a nome proprio – Desogus Grazietta, a nome proprio – Garbo Maria, a nome proprio – Martinazzi Maria, a nome mons. Aurelio Bacciarini – Mecchi Maria Teresa, a nome + Gemma – Milani Giovanna, a nome fam. Milani e fam. Vassena – Onorati Doranna, a nome proprio e fam. – Pagano Rita, a nome proprio – Pastorino Maria, a nome proprio – Picone Maria, a nome + Sanfilippo Federico – Pitzalis Mariolina, a nome proprio – R. E., per grazia ricevuta – Rebellato Antonia, a nome proprio – Romairone Margherita Rizzo, a nome proprio – Russo Mattea, in onore di S. Giuseppe – Scavuzzo Giuseppa, a nome proprio – Sciacchitano Ellade, a nome Emanuele – Sini Giovanna, a nome + Sini Francesco – Storaccia Regina, in onore di S. Giuseppe – Tocchetti Pollini Gianantonio, a nome proprio – Vacca Giuseppina, in onore di S. Giuseppe – Vivona Leonardo, a nome + Giuseppa e Nicola Vivona.

LETTINI (Giu.)

Mei Eni, a nome Mei Nicolino – Barillaro M. Teresa, a nome Macri Isidoro – Bartoli Bianca, a nome + Bartoli Bartolo + Ulisse + Gioietta e + Lina – Bertoni Angela, a nome Fabrizio – Borzelli Marcella, 2 lettini a nome + Margherita e + Giovanni – Camerlingo Onorina, a nome Camerlingo Giuseppe – Carere Natalina, a nome proprio – Chirchirillo Carlo, a nome + Chirchirillo Rita Rosa Sanfilippo – Cordero Alberto, a nome Cordero Carla – D'Amico Eugenia, a nome Mario e Giuseppina – Dal Lago Elena, a nome Germana – Del Carlo Giuseppina, a nome proprio – Del Giudice Nunziata, a nome + Del Giudice Giovanni – Di Francesco Rita, a nome Tucci Giuseppe – Facilla Anna, a nome proprio – Fischietti Anna, a nome Avarello Emira – Galli Aldo, a nome proprio – Gherardi Maria, a nome Pesenti Simone – Ghidetti Maria, a nome + Maranza Carlo – Ghisoni Francesca, a nome Patrizi Gian Mari – Giannoni Marina, a nome proprio – Godano Giuseppina, a nome + Godano Giuseppe – Guadagnini Valentina, a nome proprio – Gussago Franca, a nome + coniugi Robbiati Rosa e Emilio – Landini Giuseppina, a nome + Landini Ida e + Arnaldo – Leotta Pina, a nome Giuseppina – Mandrisi Ripalta, a nome Giuseppe Bellapianta – Marconi Maria, a nome + nonna Pina – Monzani Margherita, a nome Monzani Claudio – Olivieri Teresa, a nome + Antonio – Passaro Ida, a nome + Pepe Archimede – Pingiori Agnese, a nome proprio – Ponzecchi Katia, a nome Melania – Reinero Teresa, a nome fam. Reinero – Rinaldi Dina, a nome Ottorino – Sanità Giuseppe e Barone Maria, a nome Barone Giovanni – Solazzo Giuseppina, a nome + Antonino – Solazzo Giuseppina, a nome proprio – Squaratti Maria, a nome + Domenico – Todeschini Carla, a nome Antonio – Valsecchi Giuseppe, a nome Giuseppe – Vastola Angelo, a nome proprio – Villa Maria Pia, a nome Elisabetta – Vinante Carlo, a nome proprio – Zampini Dirce, a nome + Sona Enrichetta – Zenari Luciana, a nome Rubele Silvano.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE (Ott.)

Alessandro – Alessia – Amabilia Giacomo – Antonino – Audino Mario – Benedetta – Benucci Emanuele – Bernasconi Francesco – Bertolini Sjlvia – Borsut Graziella – Carnelli Francesco – Chiara – D'Agostino Francesco – Dell'Anna Donato – Eleonora – Erica – Fiammetta – Fornasari Donatella – Fornasari Luca – Gastaudo Nadia – Gastaudo Walter – Gianluca – Golin Marsan Francesca – Iacomini Domenico – Irene – Laura – Letizia – Luca – Manuel – Michele – Montegrosso Franco – Moroni Valerio – Nicol – Pileggi Gennifer – Potenza Donato – Ricciardello Stefano – Rigoni Giovanni – Roberta – Sergio – Simona – Soldano Marcello – Vuolante Giordano.

NELLA PACE DEL SIGNORE (Ott.-Nov.)

Albertini Ambrogio – Amadori Francesco Saverio – Balbo sr. Serafina – Balzarini Ilde – Baule Pietro – Bongiovanni Giuseppe – Bonora Margherita Vasselai – Broggi Giuliana – Bruno Enrico – Bucar Lucia – Caimi Elvezia v. Gerosa – Calandrini Maria v. Calzavara – Canessa Giorgio – Capello Alfredo – Capello Marco – Casiraghi Alessandrina – Chiesa Giacomo – Chiti sr. Rosa – Cirino Virginia – Coco Giuseppa v. La Rosa – Colaci Giuseppina – Collura don Calogero – Costa Maria – Crespi Antonia – D'Antoni Paolo – Delmasso Giuseppe – De Biasi Giuseppe – Della Corte Giuseppe – Enna Maria – Faioni Ezio – Fiore Moresco mons. Flavio – Fiorica Domenica – Fontana Calogera Bruno – Fugnitto Salvatore – Gatti Amalia – Grandolini Vittoria – Gusmeroli Samuele – Guttilla Maria Giuseppa – Huber Caterina – Iaccarino Maria – Imbrogno Mariano – La Porta Grazia – Leoni Marta – Limarzi Silvio – Lo Re Vincenzo – Maimone Gaetana – Marcelli Valentino – Meschia Luigia – Milanesio Agnese – Monaci Elena Gaetani – Montagna Rosa – Nicoletti Maria – Nivola Salvatore – Noacco Erminia – Occelli Antonio – Oliva Giuseppina Orezzi – Pace Filomena – Paniate Ernesta – Pasquali Rosa – Regina sr. Maria Luisa – Regonesi Anna – Restelli Giuseppe – Rossi Panelli sr. Teresa – Matilde – Rovellini Paolina – Saini don Giacomo – Sanna Gesuina – Santuz Enrica – Scanna Pieco Palmira – Sciascia Domenica – Secci Francesca – Serio don Giorgio – Seti Domenico – Simonetti Pietro – Spagnolini Rosa – Spurio sr. Maria Clara – Stazi Iolanda – Tedeschi Vincenzo – Tessaro Giuseppina – Tomasino Guerrino – Tomatis Francesca – Traverso Erminia Canessa – Ursitti Anna Gentile – Vitiello Francesco – Vittorini Giuseppe – Accogli Gaetana Piccinni – Agostini Maria – Allevi Francesca – Ambrosioni Celle – Aquino Adele – Bandoni Francesco – Bonotti sr. Eufrasia – Brasu Maria Rosa – Bregonzio Elvira – Cantarini Giuseppe – Capizzi Calogero Rosolino – Capponi Ottavio – Ciampi Ada – Corazzin Maria – Cossu Isabella v. Rattu – Crippa Arturo – Cristiano Caterina – Cumeri sr. Michea – De Monte Cosima – Del Prato Candida – Diana Ascenza – Diana Raffaele – Festa Vincenza Bruno – Figus Vincenza – Filipponi sr. Olga – Forte Maria Pia v. Artuso – Fumagalli Ernesto – Galbiati Guido – Garufi Francesca.



La pagina dei lettori

risponde D. ANNIBALE GIANNINI

Si vuole ancora una chiarificazione del Sacro Manto

Ho conosciuto la preghiera del Sacro Manto in un momento molto buio della mia vita. Già da alcune pagine ne ricavai pace e serenità, che m'ha aiutata a superare me stessa. Sono grata se della mia esperienza potrà servirsene la pagina dei lettori.

Sirufo M. Teresa - Normanno

Torniamo volentieri per l'ennesima volta (vedi Santa Crociata in più numeri delle annate passate) a cantare le lodi del Sacro Manto. E questo non tanto a scopo... cassettistico quanto per soddisfare la nuova abbonata, che muove forse i primi passi alla luce di San Giuseppe.

Alla luce di San Giuseppe sì, perché il Sacro Manto come tutta quella abbondanza di immaginette, di pagelline ed oggetti vari di cui dispone il nostro pio sodalizio non sono altro che mezzi i quali possono variare o per nulla esserci, quando l'anima è ricca di Dio e sa pregare da sé sotto il suo impulso e la sua grazia.

Così è del Sacro Manto. Fa luce nel buio più folto della vita, aiuta a metterci in pace con Dio e col prossimo, ci avvolge di tanta serenità da non sentirci più da noi stessi. Per questo ci guardiamo bene dal chiamarlo un... miracolo, a meno che per miracolo vogliamo intendere quelle disposizioni particolari con cui vediamo in una nuova ottica – attraverso anche il Sacro Manto – tutto un cammino di fede atto a rivoltare le costruzioni di cartapesta che ci costruiamo tanto spesso quaggiù. Consiglierei di rileggere la Redemptoris Mater *– lettera enciclica di Giovanni Paolo II – nella nuova luce di fede, dove San Giuseppe ha una primissima parte.*

Sulla scia dell'Ave a San Giuseppe di Dante Alighieri

Dolori e allegrezze di S. Giuseppe con litanie e rosario in onore dello Stesso Santo ci accompagnavano nei nostri lunghi viaggi a piedi, come si usava una volta nello spirito penitenziale. Oggi non più! Se volete la mia identità, sono un fratello appartenente a una comunità francescana sempre occupato con mani callose, benché di inferma salute.

Sartorel fra Corrado

Fratel Corrado ci scrive da Crea (Aless.) dove – sperduto fra le montagne – si può ricercare un notevole santuario mariano, la Madonna nera che la tradizione vuole incisa da S. Luca e portata da S. Eusebio in Italia... Santuario che, come tutti gli altri, richiede gli atti fondamentali della vita cristiana: uno spiccato carattere penitenziale unito al sacramento della riconciliazione, la partecipazione all'Eucarestia, la preghiera sia individuale che collettiva.

Ma non è qui che vuol puntare il caro fratello, anche se l'Anno Mariano mi ci ha evidentemento portato. Dice che tiene a memoria un "Ave" a San Giuseppe appreso dai vecchi predicatori e che sarà felice se riportato su queste pagine come facciamo; «Fedelissimo padre putativo di Gesù e sposo immacolato di Maria. Tu sei benedetto fra tutti gli uomini della terra e benedetto sia Gesù nel Cuore immacolato di Maria! O San Giuseppe, padre adottivo di Gesù, aiuto infallibile in tutti i pericoli dell'anima e del corpo – Custode e modello di purezza – aiutaci nelle nostre necessità – ascolta le nostre preghiere e prega per noi peccatori – adesso e nell'ora della nostra morte. Così sia». Gliene siamo vivamente grati.

S.Giuseppe è sempre in attesa di reclute giovani

Notevolmente giovane, tengo compagnia a una signora anziana con la quale recito ogni giorno il santo Rosario davanti a una bella statuetta di S. Giuseppe. A Lui rivolgo tutte le mie intenzioni... Il santo Padre, la Chiesa, la gioventù, le famiglie, i malati e tante altre... Umilmente.

Meucci Anna - Tavola

È soltanto l'inizio dell'affettuosa e tanto gradita letterina della giovane Anna, ma tutta la lettera merita la nostra considerazione e d'essere riportata nella sua integrità.

«Vorrei», essa dice, «diffondere ovunque il culto a S. Giuseppe, che arrivasse a tutti i miei familiari, a quanti conosco, a coloro che posso avvicinare con una buona parola fatta di consiglio, di esortazione a sempre bene sperare, quando c'è di mezzo un così gran Santo della elevatura di San Giuseppe».

Con la richiesta del Sacro Manto, di pagelline e di altro che aiuti la sua azione , la giovane in parola ne accenna particolarmente il motivo: «le mie parole contano poco, ma se accompagnate dall'offerta di un'immaginetta o che... sono certa di ottenere quello che voglio o meglio quello che il Signore vuole da me: far conoscere e amare S. Giuseppe».

E infine una raccomandazione: «pregate perché io sappia imitare il glorioso Santo nel suo nascondimento, nel suo silenzio, nella sua obbedienza, in tutte le altre virtù... ne sono tanto digiuna sì da spaventarmi per quanto mi resta ancora da fare».

Ogni parola aggiunta guasterebbe il candore di così singolare corrispondenza. Vorremmo soltanto che giovani siffatte ci capissero e ci scrivessero!

Panoramica o campo visivo con S. Giuseppe

Sono tanto contento e mi glorio di essere iscritto alla vostra Pia Unione del Transito, ne ricevo il giornaletto mensile, da solo o con gruppi organizzati vengo al vostro Santuario per onorarlo di presenza. Mi posso dire assicurato per questo? che dovrei fare di più?...

Ernesto Jannitto - Cosenza

Benedetto nostro associato, tieni a mente che questo nostro pio sodalizio risente di tutte le strutture che sono salvezza per noi e per molti altri. Ogni struttura di spiritualità – compreso l'apostolato della preghiera con la pratica dei primi venerdì del mese, i primi sabati in onore del Cuore immacolato di Maria, anzi gli stessi voti e regole contemplati negli ordini o congregazioni religiose – mantengono la fisionomia di mezzi per salire e arrivare dove si può, non di finire così che non si possa e non si debba fare di più a modo di chi va in pensione e si gode l'assicurazione con gli aumenti di contingenza.

La volontà di Dio per mezzo di San Giuseppe si estende molto più in su. Mi pare di poter applicare qui quanto di recente mi facevano osservare in un ambiente oculistico, dentro quella cappotta illuminata con una pallina più illuminata che le girava attorno a scatti, tracciando sullo schermo una traiettoria variante detta "campo visivo". Tu lettore, io e tutti come San Giuseppe siamo puntati a quel mirino centrale... Dio. Ma Dio si manifesta – direi scherzosamente – come quella pallina illuminata da seguire quando appare e come appare e che richiede altrettanti "sì" di conferma. Certamente è difficile per noi che – balbettanti appena – ci siamo abituati piuttosto a pronunciare infiniti "no"...

LA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

LA PIA UNIONE, fondata dal Beato *Luigi Guanella* (1842-1915) con l'approvazione ed il sostegno del Sommo Pontefice San Pio X, ha due scopi principali:

1) *divulgare, promuovere e dilatare nel mondo il culto di San Giuseppe,* Patrono universale della Chiesa e Patrono della buona morte;

2) associare quanti più sacerdoti e fedeli possibile in una vera *Crociata universale di preghiere e di opere buone* da offrire a Dio per il tramite di San Giuseppe in favore dei morenti di ogni dove e di ogni istante.

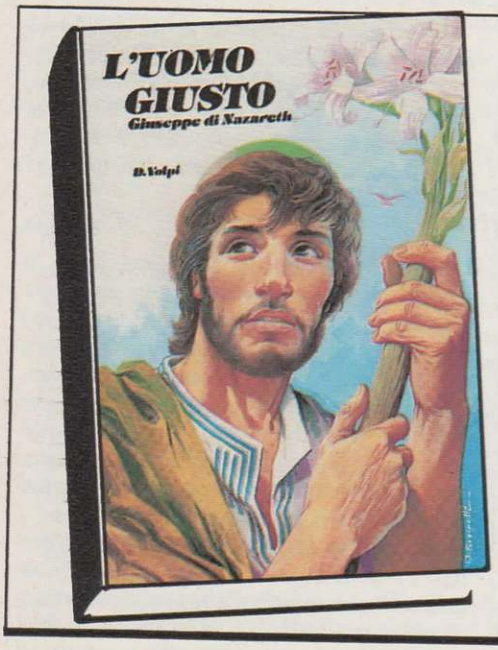
LA PIA UNIONE raccomanda ai propri associati, nel diffondere il culto di San Giuseppe, di celebrare con particolare devozione le feste del Santo, il mese di marzo e i primi mercoledì di ogni mese.
Raccomanda a tutti di unirsi spesso, in comunione spirituale con i sacerdoti ed i fedeli iscritti, alle SS. Messe e alle preghiere che si celebrano e si recitano in onore del Santo in tutto il mondo; in particolare a quelle celebrate ogni giorno nel Santuario di San Giuseppe al Trionfale, secondo le intenzioni della stessa Pia Unione, in soccorso dei morenti e a vantaggio di ogni associato vivo o defunto.

LA PIA UNIONE invita tutti i fedeli ad iscriversi. Per farlo occorre:

1) comunicare il proprio nome a questa Sede primaria in Roma o a una filiale aggregata alla stessa;

2) fare un'offerta per un'opera di carità;

3) impegnarsi a recitare ogni giorno la Preghiera della Pia Unione per i morenti:
«O San Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte)». [indul. parz. ogni volta]



Per una lettura piacevole ed edificante, ai nostri Associati consigliamo il libro

L'UOMO GIUSTO
Giuseppe di Nazareth
di **Domenico Volpi**

È la vita di San Giuseppe narrata con stile facile e popolare. È un incontro con un "UOMO" vero, storico, perché l'Autore non inventa, ma si basa su una conoscenza storica, etnologica, teologica.

Pagine 224 con numerose illustrazioni a colori di Otello Scarpelli. Formato 15x21 - L. 10.000. Richiedetelo alla nostra direzione.

Santuario di San Giuseppe al Trionfale - Roma:

Orario delle Sante Messe
(dalla seconda metà di settembre a giugno)

FESTIVO: 7 - 8 - 9 - 10 - 11.30 - 12.30 - 18.30 - 19.30
FERIALE: 7 - 7.30 - 8.30 - 9 - 9.30 - 10.30 - 18.30

Per informazioni rivolgersi a: **PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE, Via B. Telesio 4/B - 00195 ROMA.**

ABBONAMENTI: Italia L. 15.000 - Estero L. 25.000 - Una copia L. 1.200



LA SANTA CROCIATA

Via B. Telesio 4/B
00195 Roma
tel. 06/35.31.98
Anno 78°
Stampa periodica mensile
Spedizione abb.post.gr.III/70%

N. 4-5
APRILE-MAGGIO

IL NOSTRO NUMERO DI CONTO CORRENTE È **413005**

ATTENZIONE

■ Non spedire offerte in Lettere. **Non sono sicure, neanche le lettere Raccomandate!** Servirsi esclusivamente del nostro C.C.P. 413005 intestato a PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE.

■ Presso di noi si possono trovare immagini, pagelline e libri con preghiere in onore di San Giuseppe. Non pochi ci chiedono libri che non sono di nostra Edizione oppure oggetti sacri che non abbiamo. Facciamo del nostro meglio per accontentarli, ma non sempre ci è possibile.